



# 3

---

## I COMUNI DELLA MARSICA

---

LUCO DEI MARSI  
MAGLIANO DE' MARSI  
MASSA D'ALBE  
MORINO  
OPI  
ORICOLA  
ORTONA DEI MARSI  
ORTUCCHIO  
OVINDOLI  
PERETO



# INDICE



4

LUCO DEI MARSI



20

MAGLIANO DE' MARSI



28

MASSA D'ALBE



50

MORINO



54

OPI



58

ORICOLA



66

ORTONA DEI MARSI



76

ORTUCCHIO



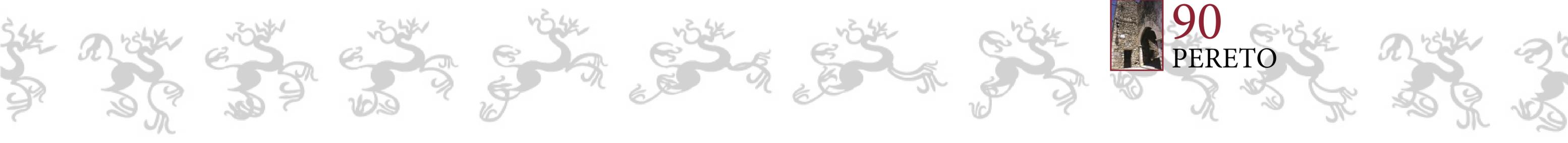
84

OVINDOLI



90

PERETO





# Luco dei Marsi



- CENNI STORICI
- I VILLAGGI DELL'ETÀ DEL BRONZO
- TOMBE A TUMULO
- CITTÀ SANTUARIO DI LUCUS ANGITIAE
- AREA SACRA DI S. LEONARDO
- L'AREA SACRA DEL TESORO
- "LE DEE DEL BOSCO DI ANGIZIA"
- CHIESA E MONASTERO DI S. MARIA DI LUCO
- CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE
- CHIESA DI S. ANTONIO ABATE
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Luco dei Marsi, veduta aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Le prime tracce di frequentazione del territorio di Luco dei Marsi sembrerebbero risalire all'epoca dei Neanderthal (in Europa 22000 anni fa, XXX millennio a.C.) come mostrerebbero le tracce (presenza di strumenti di selce) nella grotta del Rimboschimento sulle pendici orientali del Monte La Ciocca di Luco dei Marsi.

Dati archeologici più consistenti documentano la fase Neolitica (V-III millennio a.C.), con reperti provenienti dalle località Agguacchiata, Sant'Angelo e Casale Lustro dei Torlonia ed Eneolitica (età del Rame III millennio a.C.) con ceramica trovata presso il Colle delle Macchie. Da Agguacchiata provengono stru-

menti e nuclei di selce e di ossidiana, un'ascia litica levigata di pietra verde e frammenti di ceramica a squame; presso Sant'Angelo sono state trovate sei asce di pietra verde, due cuspidi triangolari di frecce, due coltelli ed una lama di selce bionda a forma di foglia di lauro. A Casale Lustro dei Torlonia, nel 1975, durante lo scavo di una stipe votiva, furono raccolti diversi microliti di selce locale del tipo di Caltignano.

Alla successiva età del Bronzo (II millennio -XI secolo a.C.) risalgono molti villaggi, per lo più ubicati presso le rive del lago Fucino, alcuni dei quali utilizzati fino all'età del Ferro, ed una tomba dalla località

Agguacchiata.

Nell'età del Ferro (X-VIII secolo a.C.) gli abitanti si spostarono sulle alture dove edificarono alcuni centri fortificati, quali: La Petogna, utilizzato fino all'età romana e Monte Penna, difeso da mura poligonali e legato ad un'area di culto con bosco sacro, posta a quota inferiore e dedicata alla dea Angizia. Inoltre sono state trovate alcune sepolture nei pressi della chiesa di S. Antonio e ad Agguacchiata, databili a questo periodo.

Intorno alla metà del IV secolo a.C. dall'unione dell'oppidum di Monte Penna e dell'area sacra sottostante, nacque la città santuario di Lucus Angitiaie che divenne il santuario federale dei Marsi e mantenne il suo prestigio fino alla tarda età imperiale. Lucus Angitiaie ebbe contatti diretti con le colonie greche dell'Italia meridionale, già precedentemente al trattato con Roma del 302 a.C., come documentano la diffusione di monete campane del V secolo a.C. e di alcuni culti di origine greca, anche se il culto principale rimase quello della dea Angizia. Intorno a Lucus Angitiae esistevano numerosi villaggi legati alla città santuario.

Durante la Guerra Sociale il centro, che era il più grande dei Marsi, ebbe un ruolo importante. Alla fine del conflitto divenne municipio con il nome di Anxa, inserito nella IV Regione Sabina et Samnium ed iscritto alla tribù Sergia.

Anxa possedeva poche terre, poiché la maggior parte dei proventi provenivano dalle offerte al santuario. Con i lavori di costruzione dell'emissario di Claudio, Anxa assunse il ruolo di centro operativo e ospitò un reparto della flotta imperiale di Ravenna. In seguito al prosciugamento acquisì nuove terre, che furono poi ampliate dopo i prosciugamenti di età Imperiale, come testimoniano il Cippo de Rosa che segnava il confine tra i territori di Anxa e Alba Fucens, i resti di villaggi e di alcune ville rustiche.

Sul finire del IV secolo d.C. la città fu colpita da un terremoto, poi subì le conseguenze delle invasioni barbariche e della guerra bizantino-gotica e perse terreni coltivabili a causa dell'abbandono dell'emissario claudiano.

Durante l'occupazione longobarda un aiuto importante agli abitanti venne dato dalle comunità monastiche benedettine, legate alle abbazie di Cassino e Farfa, che continuarono ad adoperarsi sia durante il regno carolingio, quando la Marsica diventò sede dell'autonoma Contea dei Marsi, sia durante le invasioni saracene.

Nella città di Anxa, la comunità si raccolse intorno ad una chiesa benedettina, dedicata a S. Maria, vicino alla quale fu poi costruito un monastero dalla contessa dei Marsi Doda, che lo donò a Montecassino. Chiesa e monastero con il tempo accrebbero i loro possedimenti, grazie



Luco dei Marsi, veduta aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

soprattutto alle donazioni dei conti dei Marsi e nell'XI secolo furono da questi ceduti definitivamente a Montecassino. Si costituì un vero e proprio feudo di S. Maria di Luco, dipendente da Montecassino, che conservò il potere fino all'arrivo dei Colonna.

Probabilmente nel 1154, la piccola chiesa di S. Maria fu abbandonata ed accanto ad essa fu costruita la basilica romanica di S. Maria delle Grazie; inoltre, a causa delle continue esondazioni del lago Fucino, gli abitanti si spostarono sempre più verso l'alto, nel luogo che sarà

chiamato Casale de Luco.

Nel XIII secolo, sotto gli angioini, la parte dell'abitato che si estese verso il lago Fucino prese il nome di Penna.

Alla fine del Quattrocento Luco dei Marsi divenne feudo dei Colonna. In questo periodo la situazione dei ceti bassi, con un'economia basata prevalentemente sulla pesca, era molto critica e tale rimase fino al prosciugamento dei Torlonia. A ciò si aggiunsero le calamità quali la peste del 1656, i terremoti del Settecento, le continue esondazioni del lago e soprattutto l'instabilità poli-

tica dell'Italia.

Nell'Ottocento anche Luco dei Marsi beneficiò dell'abolizione delle proprietà feudali e ottenne, come Comune, anche buona parte dei possedimenti di S. Maria delle Grazie. Le vicende storiche dell'Ottocento e

del Novecento coinvolsero la città, che subì anche i danni conseguenti al sisma del 1915.

Attualmente Luco dei Marsi è una fiorente cittadina con più di 6.000 abitanti, che conserva ancora qualche palazzo settecentesco.

## I VILLAGGI DELL'ETÀ DEL BRONZO



Resti di edifici nell'area della città santuario di Lucus Angitia  
Archivio Associazione Antiqua

Nel territorio di Luco dei Marsi sono stati individuati, grazie a ricerche di superficie, numerosi siti di nuclei abitativi dell'età del Bronzo. L'area di Pozzo di S. Angelo ha restituito anche reperti dell'età del Ferro e del periodo italico romano, quali monete romano campane, repubblicane e imperiali e bronzetti arcaici. Lungo Via Piedimura sono stati trovati resti di due capanne proto villanoviane. Ad Agguacchiata sono emerse tracce di un villaggio abitato fino al periodo italico

romano. Il sito protovillanoviano (Bronzo finale XI secolo a.C.) e villanoviano (X-VIII secolo a.C.) di Strada 45, esteso per oltre un ettaro ha restituito resti di fondi pavimentali, focolari, pesi da telaio e da rete, numerosi vasellame ad impasto, rocchetti, fusaiole, una fibula di bronzo ed un coltello di bronzo del tipo Bismantova. L'insediamento forse fu abbandonato all'inizio dell'XI secolo a causa dell'innalzamento del livello del lago.

## TOMBE A TUMULO

In località Agguacchiata è venuta alla luce una tomba a tumulo protovillanoviana (Bronzo finale X secolo a.C.), con inumato di sesso femminile e corredo funebre limitato ad una fibula di bronzo ad arco serpeggiante. Sono emerse anche tombe risalenti all'età del Ferro ed arcaica che hanno restituito un disco corazza di tipo geometrico, una corazza sannitica a tre dischi, una spada in ferro, una punta di lancia, due vasi di bronzo e un elemento del cerchione in ferro della ruota di un carro arcaico, rinvenuto accan-

to alla tomba del Bronzo finale. Nei pressi della chiesa di S. Antonio sono stati rinvenuti reperti di una tomba a tumulo che conteneva una sepoltura maschile, databile agli inizi del VI secolo a.C., corredata da un gladio a stami di ferro e tre dischi corazza. I due dischi più piccoli, del tipo Alfedena, che servivano a riparare la parte superiore del petto, presentano la raffigurazione di una chimera funeraria, mentre il disco più grande, con decorazione geometriche orientalizzante, era posizionato sul basso ventre.

## CITTÀ SANTUARIO DI LUCUS ANGITIAE

L'abitato, racchiuso da una cinta muraria in opera poligonale con varie porte e posterule, era servito da un sistema viario regolare ed era sistemato su terrazzamenti. La cinta difensiva fu costruita nel IV secolo a.C. con grandi blocchi di calcare locale sovrapposti a secco, secondo la tecnica dell'opera poligonale. Alcuni resti sono in situ sull'altura del Monte Penna, nei pressi del cimitero e del Casale Lustrò dei Torlonia.

All'ingresso della città moderna, subito al di sotto del cimitero, sono emersi i resti ben conservati di una delle porte di accesso, ora detta Porta del Cimitero, munita di corridoio interno e con un incavo per l'alloggiamento dei cardini.

L'area sacra fu dotata di edifici di culto, molti resti dei quali sono ancora in situ, ed ha restituito numerosi materiali votivi. Ricordiamo, tra i tanti reperti trovati, le particolari mascherine funerarie, le armi miniaturistiche, i cinturoni e la lamina di Caso Cantovio. Quest'ultima, databile all'incirca al 294 a.C., ha incisa un'iscrizione relativa alla vicenda dei commilitoni di questo comandante, che dedicarono al santuario della dea Angitia, come trofeo di guerra, un cinturone da lui sottratto al nemico nel Casentino presso il confine gallico.

L'iscrizione in latino, attesta il grado di romanizzazione raggiunto dai ceti dirigenti marsi.

Nei dintorni di Lucus Angitiae sono



Resti di edifici nell'area della città santuario di Lucus Angitiae  
Archivio Associazione Antiqua

stati individuati i villaggi di S. Leonardo, con il santuario rupestre; di Petinus, che ha restituito donari dedicati al dio Fucino e a Giove, di Fistaniensis in località "S. Angelo"; di Agguacchiata con resti di una

condotta in muratura di acquedotto e lacerti murari in opera incerta e il vicus di Cerri-Castagneto da cui provengono bronzetti di Ercole, ex voto fittili e vasetti miniaturistici a vernice nera.

## AREA SACRA DI S. LEONARDO

In località fonte S. Leonardo sono ancora visibili i resti di un area di culto con continuità d'uso dall'età repubblicana a quella medievale che ha restituito ex-voto anatomici e figurati. Il primo santuario occupava la grotta, successivamente ingrandita e inglobata, in un tempio con podio in opera poligonale. Intorno al X-XI secolo fu costruita una piccola chiesa addossata al podio del tempio, dedicata a S. Leonardo, che aveva una sola navata con l'abside semicircolare, ricavato nella roccia.

Lungo la strada che porta alla fonte si trova il nucleo cementizio di un mausoleo a torre chiamato "La Torricella".



Mura con blocchi di calcare sovrapposti nell'area della città santuario di Lucus Angitiae  
Archivio Associazione Antiqua

## AREA SACRA DEL TESORO

Questo luogo era situato sulle rive del lago Fucino ai piedi del monte Penna, all'interno della cinta muraria del municipio romano di Anxa. Il toponimo "il tesoro" deriva dalla gran mole di reperti archeologici che ha restituito nel corso dei secoli e che l'ha trasformato in una cava, dove poter reperire con facilità materiali da costruzione. Negli ultimi anni, nella zona sono stati scavati tre edifici sacri, con l'ingresso orientato verso il lago ad est, inseriti in un taglio artificiale ricavato nella parete rocciosa del colle re-

trostante, che li aveva ricoperti con i suoi detriti. I tre templi sono stati rinvenuti in ordine inverso alla loro costruzione, ovvero prima il tempio A più recente, che si trova più a nord, il tempio B ed infine l'edificio C. Tra il tempio A ed il tempio B è stata realizzata una terrazza monumentale.

L'edificio C, ancora in corso di scavo, occupa la parte più meridionale del sito. È una costruzione su podio, dotata di tre celle attigue, precedute da un portico sostenuto da quattro colonne laterizie ed è orienta-

to a est-ovest con ingresso sul lato est, verso il lago. I vani hanno il pavimento in cocciopesto. L'ambiente centrale, più ampio degli altri, presenta intersezioni di tessere di mosaico bianche e nere a forma di crocette nel pavimento. Le pareti sono decorate da intonaco dipinto con zoccolo rosso schizzato di verde, che conferisce un effetto marmorizzato, sormontato da pannelli chiari scanditi da colori contrastanti.

Da questo ambiente centrale provengono tre pregevoli statue denominate "Le dee del bosco di Angizia" ed una base di statuetta virile con pilastrino in marmo bianco. In base ai primi studi, l'edificio sembra ascrivibile nell'ambito del II secolo a.C. e probabilmente era adibito a thesaurus.

Il tempio B databile al II secolo a.C. sulla base della tecnica costruttiva, può considerarsi l'antecedente del tempio A. È orientato a est-ovest con ingresso sul lato est, verso il lago.

L'edificio, costruito su un podio in opera poligonale e opera quadrata, era a doppia cella con pronao anti-

stante sorretto da colonne di ordine tuscanico. Le murature, conservate per una breve altezza, erano in opera laterizia poggiata su uno zoccolo in blocchi regolari di calcare. Il pavimento era costituito da un battuto di malta bianca steso su uno strato di cocciopesto. Le pareti erano ricoperte di intonaco bianco sia all'interno che all'esterno.

In esso è stato rinvenuto il braccio della statua di Afrodite trovata nell'edificio C.

Il tempio A, probabilmente dedicato a Cerere e Venere, si trova nella parte settentrionale del sito. L'ingresso è posto sul lato est, verso il lago ed è databile all'età augustea. L'edificio, costruito su un podio rivestito da lastre modanate e da intonaco rosso, presenta una doppia cella. Il pronao antistante aveva il pavimento il cocciopesto ed era sorretto da due colonne centrali e, forse, due pilastri laterali in asse con il prolungamento delle pareti laterali del tempio. Le celle, affiancate e di uguali dimensioni, hanno le pareti ricoperte di intonaco bianco all'interno e all'esterno ed il pavimento in mosaico bianco con una fascia



Resti di edifici nell'area della città santuario di Lucus Angitiae  
Archivio Associazione Antiqua

In località fonte S. Leonardo sono ancora visibili i resti di un area di culto con continuità d'uso dall'età repubblicana a quella medievale che ha restituito ex-voto anatomici e figurati. Il primo santuario occupava la grotta, successivamente ingrandita e inglobata, in un tempio con podio in opera poligonale. Intorno al X-XI secolo fu costruita una piccola chiesa addossata al podio del tempio, dedicata a S. Leonardo, che aveva una sola navata con l'abside semicircolare, ricavato nella roccia.

Lungo la strada che porta alla fonte si trova il nucleo cementizio di un mausoleo a torre chiamato "La Torricella".

## AREA SACRA DEL TESORO

Questo luogo era situato sulle rive del lago Fucino ai piedi del monte Penna, all'interno della cinta muraria del municipio romano di Anxa. Il toponimo "il tesoro" deriva dalla gran mole di reperti archeologici che ha restituito nel corso dei secoli e che l'ha trasformato in una cava, dove poter reperire con facilità materiali da costruzione. Negli ultimi anni, nella zona sono stati scavati tre edifici sacri, con l'ingresso orientato verso il lago ad est, inseriti in un taglio artificiale ricavato nella parete rocciosa del colle re-



Mura con blocchi di calcare sovrapposti nell'area della città santuario di Lucus Angitiae  
Archivio Associazione Antiqua

trostante, che li aveva ricoperti con i suoi detriti. I tre templi sono stati rinvenuti in ordine inverso alla loro costruzione, ovvero prima il tempio A più recente, che si trova più a nord, il tempio B ed infine l'edificio C. Tra il tempio A ed il tempio B è stata realizzata una terrazza monumentale.

L'edificio C, ancora in corso di scavo, occupa la parte più meridionale del sito. È una costruzione su podio, dotata di tre celle attigue, precedute da un portico sostenuto da quattro colonne laterizie ed è orienta-

to a est-ovest con ingresso sul lato est, verso il lago. I vani hanno il pavimento in cocciopesto. L'ambiente centrale, più ampio degli altri, presenta intersezioni di tessere di mosaico bianche e nere a forma di crocette nel pavimento. Le pareti sono decorate da intonaco dipinto con zoccolo rosso schizzato di verde, che conferisce un effetto marmorizzato, sormontato da pannelli chiari scanditi da colori contrastanti. Da questo ambiente

centrale provengono tre pregevoli statue denominate "Le dee del bosco di Angizia" ed una base di statuetta virile con pilastrino in marmo bianco. In base ai primi studi, l'edificio sembra ascrivibile nell'ambito del II secolo a.C. e probabilmente era adibito a thesaurus.

Il tempio B databile al II secolo a.C. sulla base della tecnica costruttiva, può considerarsi l'antecedente del tempio A. È orientato a est-ovest con ingresso sul lato est, verso il lago.

L'edificio, costruito su un podio in opera poligonale e opera quadrata, era a doppia cella con pronao antistante sorretto da colonne di ordine tuscanico. Le murature, conser-

vate per una breve altezza, erano in opera laterizia poggiata su uno zoccolo in blocchi regolari di calcare. Il pavimento era costituito da un battuto di malta bianca steso su uno strato di coccio pesto. Le pareti erano ricoperte

di intonaco bianco sia all'interno che all'esterno. In esso è stato rinvenuto il braccio della statua di Afrodite trovata nell'edificio C.

Il tempio A, probabilmente dedicato a Cerere e Venere, si trova nella parte set-

tentrionale del sito. L'ingresso è posto sul lato est, verso il lago ed è databile all'età augustea. L'edificio, costruito su un podio rivestito da lastre modanate e da intonaco rosso, presenta una doppia cella. Il pronao antistante aveva il pavimento il cocciopesto ed era sorretto da due colonne centrali e, forse, due pilastri laterali in asse con il prolungamento delle pareti laterali del tempio. Le celle, affiancate e di uguali dimensioni, hanno le pareti ricoperte di intonaco bianco all'interno e all'esterno ed il pavimento in mosaico bianco con una fascia perimetrale nera. Un corridoio circondava l'edificio separandolo dalla parete di roccia retrostante.



Resti di edifici nell'area della città santuario di Lucus Angitiae  
Archivio Associazione Antiqua

La terrazza è ricavata nel banco roccioso e probabilmente è coeva al tempio A. Ha pianta rettangolare con i lati corti orientati nord-sud e il prospetto decorato da nicchie in opera reticolata, alternativamente semicircolari e rettangolari, che in origine potrebbero aver ospitato delle statue.

Nel settore sud sono stati rinvenuti tre ambienti attigui con funzione abitativa ed artigianale. Gli ambienti sono stati costruiti dopo l'abbandono

del Tempio A, nel I secolo d.C., come attesta il riuso di materiali architettonici, pad esse pertinenti. L'ambiente a Nord è stato usato almeno fino al V-VII secolo d.C. mentre quello a sud, prospiciente la parete rocciosa, è stato occupato da sepolture. La terrazza è stata poi utilizzata come luogo di sepoltura forse nel tardo impero. Al di sotto di essa nel settore sud è stata rinvenuta una fornace circolare, contenente ancora materiale votivo.

## LE DEE DEL BOSCO DI ANGIZIA

Sono tre statue di dimensioni pari a un terzo del vero e di pregevole fattura, parzialmente in situ nell'ambiente centrale del piccolo edificio C.

Due sono di marmo bianco, una Demetra velata ed un'Afrodite con himation intorno ai fianchi e parte superiore del corpo nuda, entrambe databili al periodo tardoellenistico. La terza, databile tra fine III e inizi II secolo a.C., è di terracotta e rappresenta una figura fem-



Dea in trono  
Foto di Mauro Vitale

minile seduta su un trono, con indosso un chitone privo di maniche che arriva fino ai piedi e un mantello che le vela la testa e scende a ricoprire solo il braccio sinistro e le gambe.

Un dato estremamente significativo legato alle modalità di abbandono del santuario è certamente il rinvenimento di un frammento di braccio di una delle statue in marmo (l'Afrodite) a contatto con il pavimento della cella □ del tempio B. Probabilmente le sta-

tue erano state temporaneamente spostate dal tempio B all'edificio C a seguito di un primo evento franoso che avesse danneggiato il tetto

del tempio B e che siano state poi sepolte dal crollo dell'edificio C che era già interessato da alcuni crolli.

## CHIESA E MONASTERO DI S. MARIA DI LUCO

La chiesa, edificata tra VIII e IX secolo, doveva avere una pianta rettangolare con un abside semicircolare a nord, bipartito da un fusto di colonna. Probabilmente nel 1154, la piccola chiesa di S. Maria fu abbandonata ed accanto ad essa fu costruita la basilica romanica nota oggi come S. Maria delle Grazie di Luco. Lo spazio circostante fu adibito ad area cimiteriale dopo il XV secolo.

I resti del monastero, costruito nel X secolo dalla contessa Doda dei Marsi, si vedono all'esterno del lato meridionale della chiesa di S. Maria delle Grazie. Il complesso aveva pianta rettangolare con i lati corti orientati nord-sud, ai quali cui ven-



Luco dei Marsi in un'incisione di  
Edward Lear  
Archivio Associazione Antiqua

ne aggiunto in seguito un chiostro sul lato lungo occidentale. Dell'intero complesso si conserva un solo piano con un portale del Cinquecento, inserito quando i benedettini lasciarono il monastero, poi occupato dal clero secolare.

## CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE

La chiesa fu costruita nella metà del XII secolo in stile romanico. L'interno dell'edificio, a pianta rettangolare, era diviso in tre navate separate da pilastri che sorreggevano delle arcate, il presbiterio rialzato e l'abside semicircolare. L'esterno presentava una facciata a capanna con tre portali e un campanile sulla sinistra.

In seguito ad una ristrutturazione, nel XIII secolo, si ampliò il presbiterio, si costruirono iconostasi ed ambone e si decorò la facciata. Nel XVI secolo vennero costruite sui lati alcune cappelle sepolcrali, fu aggiunta la sagrestia e l'abside fu modificata diventando quadrata. Nel Settecento, dopo i danni causati da un sisma, furono risistemati sia l'interno che l'esterno, con aggiunte di elementi barocchi e neoclassici.

Durante il sisma del 1915 la chiesa subì notevoli danni e fu restaurata da Carlo Gavini che riportò l'edificio all'aspetto che aveva nel XIII secolo.



Chiesa di Santa Maria delle Grazie  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

## CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

La chiesa, costruita nel Cinquecento, fu riedificata nel secolo successivo dai pescatori di Luco dei Marsi. L'edificio ha una navata unica, con volte a botte poggianti su quattro arcate, e la facciata a capanna con un solo portale architravato. La pavimenta-



Chiesa di Sant'Antonio Abate  
Archivio Associazione Antiqua

zione interna è costituita da lastroni di reimpiego, forse asportati da una costruzione antica.

Testi a cura di  
Antonella Saragosa

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate.

Al santo eremita del deserto, per tradizione patrono dei contadini, è dedicata la parrocchia sita nell'omonima piazza. Un tempo la notte del 16 si cantavano gli inni a Sant'Antonio e la mattina successiva, la popolazione portava in chiesa asini, muli, buoi, maiali, cani e gatti per la benedizione.

- terza domenica di agosto: Feste di Sant'Antonio da Padova e della Madonna delle Grazie e San Giovanni.

Al Battista è dedicata la chiesa parrocchiale. Probabilmente il titolo si deve alla originaria vicinanza con le acque del lago Fucino.

- 30 novembre: Fiera di Sant'Andrea e Mercato degli animali.



Reperto  
dagli scavi  
archeologici  
Foto di  
Mauro Vitale

I tre crocefissi dello Spirito Santo vengono custoditi da un membro della confraternita detto "signore" o "compare": ogni tre anni, nel giorno della fiera di Sant'Andrea viene eletto un nuovo detentore dei sacri simboli. I festeggiamenti comprendono lo svolgimento della tradizionale Panarda (banchetto con molte portate).

### Eventi enogastronomici

- 2-3 luglio: Sagra "Ch' boll alla pignata?"

Nel corso dell'evento (letteralmente "cosa bolle in pentola?")

è possibile assaggiare gnocchi al sugo impastati con le patate del Fucino.

Testi a cura di Emanuele Montanari



# Magliano de' Marsi



- CENNI STORICI
- CHIESA DI S. LUCIA
- CHIESA DELLA MADONNA DI LORETO
- CHIESA DI S. MARIA IN VALLE POLCRANETA
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Magliano de' Marsi, panorama - Foto di Francesco Scipioni

Il toponimo deriva probabilmente da Fundus Manlius, la cui presenza è forse comprovata da tracce di una villa romana rinvenute in località Magliano Vecchio, attribuibile alla famiglia dei Manlii. Probabilmente attorno alla domus, nacque il nucleo originario dell'insediamento. La prima citazione risale al registro delle rendite di S. Maria in Valle Polcraneta del 1250, nel quale è citata la chiesa di S. Maria in Magliano (ora S. Maria ad Nives), pur essendo soggetta al più grande centro di Carce.

Verso la fine del XV secolo il nome di Carce lascia progressivamente il posto a quello di Magliano, divenuto ormai Universitas, libera asso-

ciazione di cittadini. Nel XVI venne costruita la chiesa di S. Lucia, trasformata in collegiata nel 1570, che sostì le funzioni dell'antica parrocchia di S. Martino in Carce.

Agli inizi del Cinquecento, gli Orsini, vincitori sulla lotta con i Colonna, cinsero il paese di mura con porte dotate di bastioni. Tra la fine del secolo e il Seicento questi elementi dovevano essere ancora visibili e integri. In seguito molti tratti furono inglobati da case. Resti di mura sono riapparsi dopo il crollo delle abitazioni dovuto al terremoto del 1915.

Nel 1646, il borgo subì l'assalto e il saccheggio delle truppe di Giulio Pezzola. Ai danni si aggiunge la

peste del 1657, che ridusse drasticamente la popolazione. In ultimo, il violento terremoto del 1703 danneggiò gravemente molti edifici.

Tuttavia, tra il 1700 e il 1750 il paese vide raddoppiare il numero dei suoi abitanti. Protagonista delle vicende risorgimentali, Magliano de' Marsi si distinse per i molti volontari impegnati sia nei moti mazziniani, sia nelle guerre d'indipendenza. Il terremoto del 1904 e soprattutto quello del 1915 provocano notevoli

danni al centro storico e ad altre strutture: la chiesa di S. Lucia verrà ricostruita e riconsacrata solo nel 1937.

Oggi è una ridente cittadina ai piedi del Velino, sede anche della Riserva Naturale Orientata Monte Velino, gestita dal Corpo Forestale dello Stato, e dotata di un Centro di Visita che comprende un moderno museo interattivo, un giardino botanico e alcune aree faunistiche.

## CHIESA SANTA LUCIA

Costruita tra il XIII e il XVI secolo, la chiesa di S. Lucia è attualmente la più importante emergenza artistica del Comune di Magliano de' Marsi, probabilmente opera della maestranza che avevano operato nella vicina chiesa cistercense di S. Maria della Vittoria.

Dopo il terremoto del 1915, gli interni vennero interamente ricostruiti in struttura mista, muratura e cemento armato, mantenendo alcuni elementi architettonici originari, liberati dalle decorazioni rinascimentali e barocche, dovute ai molti restauri e ampliamenti, che si



Particolare della facciata della Chiesa di Santa Lucia  
Foto di Francesco Scipioni

susseguirono nei secoli. La struttura originaria, che comprendeva solo le tre prime campate e parte della quarta, che doveva costituire il presbiterio, non era molto diversa da come appare oggi. Successivamente l'edificio venne ampliato a più riprese nel corso dei secoli.

L'impianto presenta somiglianze le chiese di S. Cesidio a Trasacco e S. Giovanni a Celano, che appartengono alla produzione dei maestri borgognoni, fautori dello stile diffuso nella Marsica nel XIII secolo.

## CHIESA DELLA MADONNA DI LORETO



Affresco nella Chiesa della Madonna di Loreto  
Archivio Associazione Antiqua

Di particolare rilevanza i due cicli di affreschi della chiesetta trecentesca della Madonna di Loreto, probabilmente eseguiti tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Il primo, ubicato nell'abside, doveva avere per soggetto le Storie della vita di Maria. La Nascita della Vergine è descritta dallo studioso ottocentesco Antonio De Nino come raffigurante San Gioacchino ed una donna con un involto di panni sulla testa e la comochia in mano. Oggi dell'affresco resta solo il particolare della neonata adagiata su un vassoio e accudita da due donne e Sant'Anna adagiata sul letto. Nella parte sinistra dell'abside è dipinta la scena con miglior stato di con-

servazione: Lo sposalizio della Vergine, inquadrato da un'architettura rinascimentale. Le due scene sono collegate al centro da una cerchia di mura merlate, dietro le quali si innalzano dei cipressi. Nel catino absidale è rappresentata l'incoronazione della Vergine, contornata dalla mandorla, simbolo di verginità, accompagnata ai lati da angeli danzanti che suonano le tube.

Il secondo ciclo, posto nella cappella laterale a destra del portale, anch'esso molto deteriorato, raffigura la Nascita del Redentore. Nel 1950 l'affresco era stato coperto da vernice: solo recentemente è tornato alla luce.

## S. MARIA IN VALLE POLCRANETA



Chiesa di Santa Maria in Valle Polcraneta - Foto di Francesco Scipioni

Il termine Porclaneta ha origini incerte, che hanno generato numerose ipotesi etimologiche che spaziano dall'ebraico antico con il significato di "baratro", al greco poru claidos, ovvero "dal manto di tufo", fino a metterlo in relazione al culto locale di Porcifer (o Purcefer) una divinità pagana alla quale era dedicato un tempio. Il realtà il luogo è conosciuto anche col toponimo antico di Vale Merculana.

La costruzione di una prima antica struttura è stata ipotizzata tra il V e il VI secolo sulle rovine di un tempio

pagano. Il progetto originario della chiesa prevedeva un interno diviso in tre navate per ripetere, seppure ad una scala ridotta, lo schema di San Liberatore a Majella, che attesta, insieme ai particolari scolpiti sui capitelli, la presenza in cantiere delle maestranze di San Liberatore. Nel corso dell'XI secolo, nel quadro delle operazioni di difesa verso l'avanzata normanna, attuata dai conti dei Marsi in vista del consolidamento del proprio potere, molti monasteri vennero donati alle grandi abbazie benedettine. Nel

1048 Bearardo dei Marsi passò la proprietà al complesso il Castello di Rosciolo con le sue pertinenze, per poi donarla, nel 1080, al monastero di Montecassino.

È in questo periodo che vanno probabilmente rintracciati i lavori di ampliamento e rinnovo del preesistente complesso monastico di S. Maria in Valle Polcraneta, costituito da una chiesa e un piccolo convento risalente forse all'VIII secolo, ad opera dei benedettini. Lo schema architettonico venne reimpostato. La decorazione esterna delle absidi risulta successiva, aggiunta probabilmente nella prima metà del Duecento.

L'interno è diviso in due aree quadrangolari, orientate rispettivamente verso la porta di ingresso e verso l'abside. Le zone sono separate da transenne in pietra su cui poggiano quattro colonnine, sulle quali poggia l'iconostasi, elemento architettonico realizzata in legno e decorata con immagini sacre, che segnava la separazione tra lo spazio a cui erano ammessi i fedeli e quello riservato ai religiosi. Le due lastre in pietra che sorreggono l'iconostasi, sono decorate a bassorilievo con zoomorfi, tra i quali si riconoscono il leone, il grifo, l'aquila, il drago e i cigni.

Addossato ai pilastri quadrangolari della navata centrale, è ubicato l'ambone, realizzato nel 1150 da

Nicodemo e da Roberto, autori anche del ciborio, due misteriosi maestri, che in quegli anni realizzano straordinari pulpiti in varie chiese della regione.

Accanto all'ingresso è visibile un'iscrizione che riporta il nome Nicolo', indicato come il principale artefice dell'opera, che qui fu sepolto. L'ambone è decorato con un delicato bassorilievo recante l'Agnus Dei tra due angeli che sorreggono un cero. Anche gli arredi della chiesa presentavano elementi di pregio, tra cui una scultura a bassorilievo della Madonna col Bambino in trono, la statuetta lignea del Salvatore e la Croce processionale in lamina d'argento e smalti, oggi esposti rispettivamente nel Museo d'Arte Sacra di Celano e nel Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila.

Le pareti e i pilastri sono visibili numerosi affreschi, databili tra il XIV e il XV secolo, che rappresentano Madonna delle Grazie, Santa Lucia e San Michele Arcangelo, una Crocifissione e Santi, datati al XIII secolo. Di fattura pregevole la lunetta quattrocentesca posta sul portale d'ingresso, che mostra la Vergine e il Bambino tra due angeli.

Testi di Rossella Del Monaco

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- ultimo sabato e domenica di giugno: Feste patronali di Santa Lucia e dei Santi protettori Giovanni e Paolo.

- **Giorno del Corpus Domini:** Infiorata tradizionale per le strade. L'usanza ha antichissime origini: durante la notte che precede la festa, le associazioni del paese e gruppi di giovani, depongono con abilità i petali colorati, in modo da formare un tappeto, che si snoda lungo la strada principale di Magliano. La sera del Corpus Domini la processione passerà sull'arazzo portando il Corpo di Cristo e il sacerdote impartirà la benedizione eucaristica dalla parte più alta della strada.

- **Venerdì Santo:** Rito della Desolata.

Il rito si svolge anche in altri paesi italiani, in ognuno dei quali assume caratteristiche specifiche. Qui la cerimonia, entrata in auge probabilmente nel XIX secolo, si distingue per la ricchezza dei contenuti religiosi e artistici accumulati nel tempo.

Si tratta di una processione che rappresenta il cammino di Maria dal Sepolcro alla casa dell'apostolo Giovanni, in attesa della promessa risurrezione. L'itinerario è narrato attraverso preghiere e riflessioni, animate da canti solistici e corali: il momento di maggiore impatto emotivo è dato dalla Madre Desola-

ta che percorre le vie di Gerusalemme.

Non si conosce il motivo musicale originario: nel corso dei secoli, le melodie sono state arricchite da composizioni di musicisti maglianesi, così come le arie, in principio cantate da solisti, sono oggi eseguite per lo più dalle corali locali.

- 15 agosto, frazione di Marano: Festa dell'Assunta.

- 20 ottobre: Festa dei Santi Patroni (Santa Lucia, San Giovanni, San Paolo). Ricorrenza di carattere patriottico legata alla partecipazione del paese all'epopea risorgimentale. Nella notte del 19 ottobre, abbandonati dalla Guardia Nazionale, affrontarono i reazionari borbonici, che saccheggiavano il paese. Davanti alla chiesa di Santa Lucia il colonnello La Grange si fermò improvvisamente e, dopo un breve colloquio con Luigi Masciarelli, diede l'ordine di ritirata. L'improvvisa decisione del colonnello venne attribuita all'intervento dei santi protettori, in onore dei quali si celebra tuttora la ricorrenza.

- 13 dicembre: Festa e Fiera di Santa Lucia.

- lunedì di Pasqua, frazione di Rosciolo: usanza della popolazione di recarsi in gita nella Val Porclaneta.



Chiesa di Santa Lucia - Foto di Francesco Scipioni

#### Eventi enogastronomici

• 6 gennaio-21 febbraio:  
Caciotorneo.

Antichissimo gioco a squadre che prevede il lancio di grandi forme di formaggio pecorino stagionato, utilizzando solo la forza delle mani, senza l'ausilio di funi o fettucce. Il regolamento si tramanda oralmente di generazione in generazione. Il circuito, su cui si svolge la gara, è costituito dalla vecchia strada di circonvallazione dell'antico centro urbano, chiamata popolarmente Giro di Tornoterra: il nome popola-

re sta ad indicare che la strada circondava la terra, cioè il paese.

- 30 luglio: Sagra del Bacçalà
- primi di agosto, località San Domenico: Sagra dello Spiedino.
- 14 agosto, frazione di Rosciolo: Sagra degli Gnocchetti.
- 7 agosto: Sagra della Marrocca (pannocchia di granturco).

Testo di Emanuele Montanari



# Massa d'Albe



- CENNI STORICI
- CHIESA DELLA MADONNA DEL FULMINE
- GROTTA DI S. BENEDETTO
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Massa d'Albe, scorcio nel centro storico - Foto di Francesco Scipioni

Il territorio di Massa d'Albe è stato abitato già durante l'epoca protostorica. Sul sito dell'antica Alba Fucens esisteva un villaggio risalente all'età del Rame, che ha restituito ceramica a squame, un insediamento dell'età del Bronzo è stato individuato lungo le rive del lago Fucino, mentre databili all'età del Ferro sono i siti fortificati di Monte Casale di Capo la Maina, del Colle di S. Nicola di Alba, nel quale sono state rinvenute alcune sepolture, del Monte la Difensola, di Scurcole di Forme e di Fossette di Capo la Mai-

na, che ha restituito anche reperti pertinenti a corredi funerari e per il quale è attestata una continuità d'uso fino al IV secolo a.C.

Nella località Vicenne di Forme sono stati trovati reperti, provenienti da sepolture, databili tra l'VIII e VI secolo a.C.

Considerata la densità di insediamenti in età protostorica, si presume che la zona sia stata abitata anche in epoca italico-romana, con villaggi disseminati nelle zone più pianeggianti, la cui esistenza doveva dipendere dalla vicina e più im-

portante colonia di Alba, che già all'epoca della sua fondazione, controllava tutte le terre circostanti. In epoca medievale la villa di Massa dipendeva ancora da Alba, diventata sede della Contea nell'XI secolo, di conseguenza seguì le stesse sorti che coinvolsero il vicino centro. Con la decadenza di Alba, iniziata durante il dominio dei Colonna, Massa registrò un progressivo sviluppo fino a che, nel Seicento, acquisì il controllo delle frazioni circostanti. Con l'abolizione delle proprietà feudali del 1806, al comune venne af-

fidata la gestione delle frazioni di Alba Fucens, Castelnuovo, Antrosano e S. Pelino. Le ultime tre passarono poi ad Avezzano, per loro esplicita richiesta.

In seguito ai drammatici eventi e agli ingenti danni provocati dal terremoto del 1915, il paese fu interamente ricostruito, annettendo anche gli abitanti della vicina Corona. Altre distruzioni le furono inflitte dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, causate dalla presenza nel paese di un comando delle SS naziste.

## CHIESA DELLA MADONNA DEL FULMINE

La piccola chiesa si trova alle pendici del Monte Velino. La tradizione racconta che l'8 giugno del 1795 un fulmine colpì l'edificio senza però arrecare danni alle persone e alle strutture. Solo una tela cadde da una parete scrostando l'intonaco del muro: apparve un affresco con l'immagine della Madonna seduta con in braccio il Bambino benediciente con la mano sinistra.

L'evento fu considerato miracoloso ed attribuito alla volontà della Vergine di fare riapparire la propria figura, per cui da allora l'immagine venne molto venerata.



Chiesa della Madonna del Fulmine  
Foto di Francesco Scipioni

## GROTTA DI S. BENEDETTO

La Grotta di S. Benedetto è situata alle pendici del Monte Cafornia, sul versante che guarda Massa d'Albe. La cavità, abbastanza ampia, è divisa in due ambienti separati da una galleria.

Il primo è di dimensioni maggiori del secondo dove sono stati rinvenuti resti del romitorio. In questo

ambiente si conservano numerose immagini sacre di piccole dimensioni all'interno di un'abside naturale.

Secondo il Corsignani, l'eremo era abitato da un tal Beato Benedetto Francescano, che dopo la morte venne sepolto in un sarcofago nella chiesa di San Pietro ad Alba Fucens.

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- 17 gennaio:

Festa di S. Antonio Abate

Celebrazione liturgica con benedizione del bestiame e dei prodotti della terra, seguita in serata dalla panarda (banchetto con molte portate).

- mese di maggio:

Festa dei Santi patroni Fabiano e Sebastiano, SS. Trinità e San Rocco.

- 8-9 giugno:

Festa della Madonna del Fulmine.

- 10-11 giugno:

Festa della SS. Trinità e San Rocco.

- 18 giugno: Fiera Generale.

- metà di agosto:

Festa della Madonna della Neve.

- 8 settembre:

Festa della Madonna di Ripoli.

- 6 dicembre: Festa di San Nicola.

### Eventi enogastronomici

- mese di agosto:

Sagra della Coda alla Vaccinara.

- mese di dicembre:

Sagra della Coperchiola Massetana.



Satiro rinvenuto negli scavi di Alba Fucens  
Foto di Mauro Vitale

## CENNI STORICI

Il territorio di Alba Fucens fu occupato fin dalla prima età dei Metalli, come attestano i numerosi ritrovamenti attribuibili ad insediamenti e sepolture.

La mancanza di scavi archeologici sistematici nel suo territorio, ma anche la presenza delle strutture romane e medievali in quello che doveva essere anche il sito del centro equo, non ha permesso fino ad ora di avere notizie sul popolo italico che abitava l'area.

La storia di Alba Fucens inizia nel

303 a.C. quando i Romani, dopo aver sconfitto gli Equi alla fine della seconda Guerra Sannitica, fondarono nel loro territorio la colonia latina, trasferendovi circa 6.000 coloni.

La città fu edificata nel pianoro della Civita e sulle pendici dei tre colli che lo racchiudono, S. Nicola, S. Pietro e Pettorino, fu cinta da mura poligonali con quattro porte. L'im-



Veduta del sito archeologico  
Foto di Mauro Vitale

pianto urbano fu organizzato in isolati rettangolari divisi dalla viabilità orientata da nord-ovest e sud-est. Venne dotato di un sistema fognario; le pendici dei colli furono regolarizzate con terrazzamenti in opera poligonale per accogliere l'edilizia privata e fu programmata la destinazione d'uso dell'area centrale, riservata agli edifici pubblici. Durante questa prima fase costruttiva, fu sistemata l'acropoli sul colle di S. Nicola, furo-

no costruiti il tempio sul colle Pettorino, il tempio di Apollo sul colle di S. Pietro, il tempietto sulla via del Miliario, il comizio, il foro, il diribitorium e gli atria publica.

Nella prima metà del III secolo a.C. la colonia possedeva una zecca, che deve aver funzionato producendo tre diversi nominali in argento con la legenda ALBA, riportata in ca-

ratteri latini.

Nel 211 a.C. Alba Fucens aiutò la madrepatria Roma contro Annibale, inviando 2.000 soldati. Nel corso del II secolo a.C. la posizione di isolamento di Alba, come ci racconta Strabone, la rese una sede ideale per ospitare, come prigionieri, importanti capi dei popoli vinti da Roma. Vi furono deportati: Siface re di Numidia, alleato di Annibale, alla fine della seconda guerra punica nel 168; Perseo re della Macedonia, che morì ad Alba due anni dopo, alla fine della terza guerra macedonica, nel 121 a.C.; Bituito re degli Arverni, dopo la battaglia sul Rodano che fece perdere agli Arverni l'egemonia sulla Gallia. Bituito, dopo aver subito il trionfo del suo vincitore Quinto Fabio Massimo, visse ad Alba Fucens assieme al figlio Congentiatos.

Tra il II secolo a.C. ed il I a.C. il centro fu completamente ristrutturato secondo gli schemi ellenici in voga a quel tempo, con la costruzione della Basilica sul luogo degli atri pubblica, del macellum, del teatro, dell'acquedotto e delle tabernae, su via del Miliario e via dei Pilastri.

Durante la Guerra Sociale, poiché la colonia rimase fedele a Roma, subì l'attacco degli Italici. Al termine del conflitto ottenne la cittadinanza romana diventando municipio. Quando scoppiò la guerra

civile, appoggiò il partito mariano, subendo ripercussioni da parte di Silla, che distribuì ai suoi veterani parte dei territori della colonia.

Nel 78 a.C. Scipione figlio di Lepido si barricò nella città, che di conseguenza fu espugnata da Pompeo. Dopo le distruzioni sillane e pompeiane si registrò una nuova fase edilizia con la costruzione delle terme e del santuario di Ercole, a sud del quale si trova il santuario di Iside. Nel conflitto tra Cesare e Pompeo, Alba Fucens sostenne il partito cesariano e anche in seguito continuò a parteggiare per la dinastia giuliana aiutando Ottaviano contro Antonio. La prima età imperiale portò ad Alba Fucens un notevole benessere, testimoniato dalla costruzione dell'emissario di Claudio e il prosciugamento del Fucino ad opera di Adriano, che aggiunsero nuove terre a quelle già in possesso della colonia, per le quali era stata pianificata una parcellizzazione, già all'epoca della fondazione. Ci fu una nuova riqualificazione edilizia con ristrutturazioni e l'edificazione di alcune domus, dell'anfiteatro e dei portici della via dei Pilastri.

Dopo i crolli causati dal terremoto del 346, iniziava ad evidenziarsi un notevole degrado del tessuto urbano, con cambiamento d'uso di molte strutture e il riuso di materiali antichi, che proseguirà per tutto il

periodo tardo antico, fino al definitivo abbandono del sito. Durante il regno di Magnenzio fu restaurata la rete viaria come attesta il ritrovamento di un miliarium, posizionato tra la strada che portava al macellum ed il tempio sulla via del Miliario, che indica la distanza di 68 miglia esistente tra Alba e Roma. Fu eretto a cura di Flavio Romano, console della regione Flaminia e del Piceno, che lo dedicò all'imperatore Magnenzio il quale si era occupato di far restaurare la via Valeria. Il nome di Magnenzio risulta abraso, perché l'imperatore fu condannato alla damnatio memoriae dal successore Costanzo.

Tra fine V e inizio del VI secolo sono databili i resti di una capanna del tipo grubenhäus emersa durante lo scavo del Santuario di Ercole.

Durante la Guerra Gotico-Bizantina, alcune truppe dell'imperatore Giustiniano svernarono nella città (537). Si conservano tracce anche della presenza dei Longobardi. Sul colle di S. Pietro, nel VI secolo, si installò una basilica paleocristiana sul tempio di Apollo.

Sembra quindi probabile che Alba Fucens continuò a vivere fino almeno al VII secolo come dimostra anche l'esistenza di un piccolo edificio, che in parte chiude l'accesso al foro da via dei Pilastri, probabilmente una chiesa paleocristiana.

La costruzione, che si era innestata su un edificio preesistente, subì numerosi rimaneggiamenti tra IV e VIII secolo: all'ultimo periodo menzionato va attribuito l'inserimento dell'abside altomedievale.

A questa fase sopravvissero solo gli insediamenti presso la chiesa collegiata di S. Maria in Albe, sul colle di S. Pietro presso l'omonima chiesa, presso il monastero di S. Angelo e il monastero di S. Andrea, che esistevano già in età carolingia, e sul colle di S. Nicola. È su quest'ultimo che si sviluppò il borgo medievale, attorno al Castello abitato dalla famiglia comitale dei Marsi, già nell'XI secolo.

Nel secolo successivo Albe, dopo la conquista normanna, diventò sede di contea autonoma e tale rimase fino alla fine del Trecento, con i conti di Albe installati nel Castello. Con l'arrivo degli angioini, Albe, che aveva sostenuto gli Svevi, fu duramente punita: la città antica divenne cava per la costruzione della chiesa di S. Maria della Vittoria di Scurcola. Presso la chiesa di S. Pietro, nel 1310, si installarono i francescani che edificarono un convento.

Nel XV secolo si insediarono nel borgo prima gli Orsini, che ristrutturarono completamente il Castello, poi i Colonna, che governarono fino all'abolizione delle proprietà

feudali decretata nel 1806. La storia di Albe termina con il terremoto del 1915, che la distrusse completamente e costrinse i soprav-

vissuti a spostarsi a ridosso della piana della Civita, dove sorse il piccolo paese che ancora oggi è abitato.

## INSEDIAMENTI PROTOSTORICI

Il territorio di Alba Fucens è stato abitato già durante l'epoca protostorica. Sul sito della città esisteva un villaggio dell'età del Rame (III millennio a.C.) che ha restituito ceramica a squame. Un insediamento dell'età del Bronzo (II millennio-XI secolo a.C.) è stato individuato lungo le rive del lago. Per l'età del Ferro (X-VIII secolo a.C.) sono noti i siti fortificati di Monte Casale, del

Colle di san Nicola con alcune sepolture, del Monte la Difensola, di Capo la Maina di Massa d'Albe, di Fossette di Capo la Maina, con continuità d'uso fino al IV secolo a.C., e di Scurcule di Forme di Massa d'Albe. Nella località Vicenne di Forme sono stati trovati reperti, provenienti da sepolture, databili tra VIII (età orientalizzante) e VI (età arcaica) secolo a.C.

## CIRCUITO MURARIO

Le mura poligonali che cingono la colonia di Alba Fucens, adatte all'orografia del terreno, hanno quattro porte che si aprono in allineamento con alcuni assi viari: porta Massima ad ovest, porta Fellonica a nord, porta di Massa ad est e la porta sud.

Nelle mura sono state individuate quattro fasi costruttive. La prima, in poligonale di I maniera, coeva all'impianto della colonia, inglobò le tre alture che circondano il piano della Civita.

Durante le fasi successive furono aggiunti tratti di mura per rinforzare quelle esistenti che in alcuni punti avevano problemi di instabilità, furono realizzati bastioni e torri e furono modificate le porte. Porta Fellonica fu munita di una chiusura a saracinesca detta cataracta.

I successivi interventi costruttivi sono riconoscibili dalle diverse tipologie di opera poligonale impiegate, che vede l'uso di blocchi sempre più rifiniti.

## COMIZIO

Il centro pubblico di Alba Fucens inizia a nord, con il comizio che probabilmente era preceduto dalla curia. L'edificio, non visibile, risale al periodo di fondazione della colonia ed era situato a nord del Foro, sul quale si apriva. Un muro qua-

drato delimitava un'area scoperta circolare nella quale si tenevano le assemblee dei cittadini. Al suo interno sono stati trovati frammenti di una statua di Marsia in bronzo, simbolo del comizio urbano.

## FORO

Il foro, per la maggior parte non visibile, risale al periodo di fondazione della colonia ed occupava un ampio spazio rettangolare, all'interno del quale si apriva la piazza. Nella parte centrale ci sono un podio e una base rettangolare con nucleo

in cementizio, in origine rivestito da lastre. Sul lato sud-ovest del foro sono stati scavati tre ambienti attigui, che probabilmente in origine erano tabernae, trasformate successivamente in sale pubbliche.

## SALE PUBBLICHE

Sul lato sud-ovest del foro sono stati individuati tre ambienti attigui. Il primo più a nord, probabilmente una schola, aveva sul fondo un piccolo podio con colonnine di marmo africano, il pavimento di lastre marmoree e opus sectile sulle pareti; sulla parete ovest è stato rinvenuto un affresco.

L'ambiente confinante, privo della parete anteriore, era probabilmente adibito a sala per banchetti pubblici, ampio il doppio della schola, aveva all'interno tre colonne, con basi attiche e capitelli corinzi, posizionate davanti ad ogni parete. Il

pavimento era in mosaico a tessere rettangolari bianche. La sala è stata distrutta da un sisma e di conseguenza abbandonata.

Il terzo ambiente era completamente aperto su un portico che si affacciava sul marciapiede della via del Miliario. L'interno, più volte rimaneggiato, presenta diversi tipi di pavimentazione: marmo bianco di Carrara, calcestruzzo con marmi colorati di reimpiego e l'ultima parte, posta a copertura della fogna. Le pareti sono ricoperte da marmi colorati. All'interno sono stati rinvenuti tre capitelli corinzi in mar-

mo rosso antico, frammenti di affreschi e frammenti di stucco, forse pertinenti ad un soffitto a cassette. Il pavimento del portico antistante era decorato a mosaico con tessere rettangolari bianche, come quello della schola.

I tre ambienti in origine dovevano

### DIRIBITORIUM

Era una piazza, delimitata da un portico colonnato a pianta rettangolare, situata a sud del foro. L'edificio fu costruito all'epoca della fondazione della colonia, ma il portico fu ricostruito durante la II fase edilizia, tra fine II e inizi I secolo a.C. Normalmente l'edificio dove-

### ATRIA PUBLICA

Questo edificio aveva funzione commerciale e, come è attestato nella stessa Roma, precede la comparsa delle basiliche. La struttura architettonica degli atria publica è unita-

### BASILICA

La basilica era l'edificio destinato ad ospitare tutte le attività pubbliche, che normalmente si svolgevano all'aperto nel foro. L'edificio, databile alla II fase edilizia di fine II e inizi I secolo a.C., era a pianta rettangolare divisa all'interno in tre navate, aveva il tribunal per gli

essere delle tabernae, poi, forse intorno al I secolo a.C., hanno subito un primo rimaneggiamento. Sicuramente si tratta di tre ambienti pubblici con importanti funzioni, che hanno subito gravi danni, forse a causa di un sisma.

va svolgere la funzione di basilica. Durante i periodi elettorali l'area era destinata alle votazioni, infatti sono presenti una serie di pozzetti disposti parallelamente ai lati lunghi, che probabilmente servivano all'alloggiamento delle strutture necessarie alle votazioni.

ria, prevede un ingresso fiancheggiato da tabernae e un atrium con impluvium centrale e relativo compluvium.

oratori posizionato sul lato lungo meridionale e tre aperture sul lato verso il diribitorium. Sotto la basilica, nell'area dove c'è il tribunal, erano allocate quattro tabernae coperte da volte a botte, che facevano parte del macellum.

### MACELLUM

Il macellum era un mercato situato a sud della basilica e ad essa contemporaneo, nella sua prima fase costruttiva. Era formato da una piazza quadrata circondata da quattro tabernae per lato, di cui quelle a nord venivano a trovarsi sotto la basilica. Vi si accedeva da est e da ovest mediante una stradina che lo separava dalla basilica.

Nel II secolo d.C. il mercato fu ristrutturato, la piazza divenne circolare e le strutture delle dodici

### TERME

L'edificio termale si trova a sud del macellum ed ha subito numerosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Nella fase del primo impianto di fine II e inizi I secolo a.C., le dimensioni dovevano essere minori. A questo periodo dovrebbe risalire la piscina ad est del tempio di Ercole, che in origine comunicava con il portico del santuario e la sala destinata ai bagni di vapore prossima

### SANTUARIO DI ERCOLE

Il santuario, situato a sud delle terme, ha avuto due fasi costruttive: la prima coerente con l'impianto della colonia e la seconda agli inizi del I secolo a.C.

Per la prima fase si è pensato all'esistenza di un edificio templare di

tabernae furono adattate a questa nuova forma. Il piano di calpestio fu rialzato e pavimentato a mosaico bianco. Sul lato verso la via dei Pilastri venne ricavato un ampio vano su cui si aprivano due ambienti legati alle attività commerciali, come attesta il ritrovamento, in uno di essi, dei pesi che forse servivano al controllo dei pesi e delle misure.

Sul lato esterno a sud sono visibili i resti di una cisterna probabilmente con funzione di silos.

al mercato.

Attualmente sono ben visibili: l'ingresso a mosaico con l'iscrizione di età imperiale, che ricorda il restauro dell'edificio fatto eseguire a proprie spese da Vibia Galla, forse membro della famiglia dell'imperatore Treboniano Gallo; le latrine prossime al tempio di Ercole; le sospensurae dell'ipocausto, che riscaldava le sale e il relativo praefurnium.

tipo etrusco italico, sulla base dei ritrovamenti di resti di strutture e di antefisse di alta qualità, datate al III secolo a.C. Inoltre sono pertinenti ad esso i materiali votivi, depositi appena sotto il piano pavimentale di seconda fase, databili a vari

periodi a partire dalla fine del IV secolo a.C., ma tutti precedenti alla seconda fase costruttiva. Si tratta di bronzetti anatomici di Ercole e di offerenti, lastrine in bronzo, basi di statue, oggetti in ferro, monete di bronzo, quattro cippi in pietra, una base circolare, una base quadrangolare e due blocchi non interpretati. Tutti i reperti erano allineati in base all'orientamento della città. C'erano poi ceramiche distribuite su tutta l'area intorno al deposito votivo.

Probabilmente in questa prima fase, il santuario fungeva anche da foro pecuario, ovvero mercato del bestiame.

Il santuario della II fase venne realizzato dopo il livellamento dell'area. Era una vasta piazza porticata a pianta rettangolare, con i lati lunghi orientati nord-sud, e con un sacello rettangolare sul lato settentrionale, incassato nell'edificio terminale.

Il sacello era pavimentato a mosaico bianco e nero, con una banda a meandri presso il lato settentrionale che ospitava la colossale statua del dio Ercole, ritrovata frammentaria in situ. Aveva le pareti decorate da affreschi e, davanti ad esse, erano poste statue di personaggi eminenti, una della quale trovata in situ. Un'iscrizione musiva presso l'ingresso, ricordava il realizzatore del

santuario, L. Vettius Q. F. Ter(etina tribu).

Il portico era pavimentato con una fascia perimetrale di battuto cementizio, oltre la quale era posta in opera una fascia di lastre di calcare. Al centro del piazzale, dove era stato eretto un grande altare, sono stati ritrovati resti di fondazioni pertinenti ad altri monumenti.

Fino ad un certo periodo dell'età imperiale, non ancora precisato, il santuario mantenne la sua funzione, poi fu sottoposto a una continua spoliazione. Intorno al IV secolo, un sisma causò il crollo di numerose strutture, che obliterarono anche la statua di Ercole, il cui abbandono in situ potrebbe testimoniare la fine del culto.

Le indagini archeologiche hanno evidenziato una fase di riuso dell'area dopo il sisma e una successiva fase di abbandono, testimoniata dal ritrovamento di uno spesso strato di terra frammista a bruciato, che ricopriva tutto. Sopra questo strato è stata individuata un'altra fase di occupazione, databile tra fine IV e inizi V secolo d.C., testimoniata dalla presenza di una capanna tipo grubenhäus e da un muro in pisé. L'abbandono definitivo dell'area forse è da collegarsi con quello della città, avvenuto intorno al VII secolo.

## SANTUARIO DI ISIDE

A sud del Santuario di Ercole è stato individuato un piazzale porticato a pianta rettangolare, con i lati lunghi orientati ovest-est. Ad ovest c'era un tempio adiacente al lato corto. Sul lato est l'edificio era chiuso da un'edera che aveva al centro un piccolo ambiente a pianta rettango-

lare, davanti al quale erano situate tre vasche di fontana. Dal santuario provengono numerosi reperti legati al culto della dea egizia Iside, anche se allo stato attuale delle conoscenze non è possibile determinare il momento in cui il culto si sia radicato nella città.

## TABERNAE

Nell'ambito delle ristrutturazioni di età tardo repubblicana, ai lati della via dei Pilastri e della via del Miliaro furono ricavate una serie di tabernae. Questi locali commerciali o artigianali spesso fungevano anche da abitazione, con stanze ricavate

nella parte retrostante o nei piani alti se presenti. Nel corso dei secoli molte tabernae sono state rimaneggiate e hanno assunto funzioni diverse, soprattutto nella fase finale di vita della colonia.

## TERRAZZA NORD

La grande terrazza a nord di porta Fellonica, databile al I secolo a.C., ha pianta rettangolare con abside semicircolare a sud-ovest ed è sostenuta da un muro in poligonale rafforzato da tre contrafforti. Il recinto della struttura era



Affresco della Domus di  
Porta Fellonica  
Foto di Mauro Vitale

decorato da semicolonne. Ad essa si accedeva tramite un corridoio che era un prolungamento della via dei Pilastri. Nella parte settentrionale resta un nucleo in cementizio di un monumento funerario a torre, alle spalle del quale fu poi innalzato un

recinto rettangolare, diviso all'interno da un muro, che forse aveva la funzione di heroon, un piccolo tempio per il culto del titolare del monumento sepolcrale. Probabilmente la terrazza fu voluta da Lepido, il futuro trium-

viro, per onorare la memoria del fratello Cornelio Scipione ucciso, forse proprio ad Alba Fucens, nella lotta contro Pompeo.

Un'altra ipotesi vede nella terrazza un campus per le esercitazioni atletiche e militari.

## TEMPIO SUL COLLE PETTORINO

Il tempio databile al III secolo a.C., subì restauri in età tardo repubblicana ed imperiale.

È situato sulla sommità del colle Pettorino, alle spalle del teatro. L'edificio costruito su un podio in

opera poligonale era a pianta rettangolare con due celle con pronao antistante e vi si accedeva tramite una scalinata. Non è noto il culto che vi veniva praticato.

## TEMPIO DI APOLLO

Il tempio si trova sul colle di S. Pietro e risale all'epoca dell'impianto della colonia. Era del tipo a pianta rettangolare con doppia cella e pronao antistante su alto podio in opera poligonale. Quest'ultimo è ancora ben conservato al di sotto dell'attuale chiesa di S. Pietro, che sostituì la basilica paleocristiana

del VI secolo.

Sappiamo da una iscrizione, reimpiegata nella costruzione della chiesa, che era dedicato ad Apollo, perché riferisce di un artigiano di Alba che restaurò il tetto del tempio, durante il regno di Massimino il Trace.

## TEMPIETTO SULLA VIA DEL MILIARIO

Ad est del macellum si trova un piccolo edificio, interessato da interventi costruttivi, che vanno dall'epoca della prima organizzazione della colonia fino alla prima età imperiale. La prima fase costruttiva riguardava un edificio orientato nord-ovest/sud-est, che dalla ricostruzione della pianta potrebbe corrispondere ad un edificio sacro aperto sul foro.

Successivamente, intorno alla fine del II e inizi I secolo a.C., sul primo impianto fu impostato un edificio a pianta rettangolare stretta e lunga, orientato est-ovest, che occupava lo

stesso modulo delle tabernae e presentava la stessa tecnica costruttiva. L'interno era diviso in due parti. Nonostante la strana planimetria, a questa seconda fase costruttiva sono da collegare tutta una serie di frammenti fittili architettonici pertinenti ad un frontone templare, ritrovate nell'area dello scavo. Quindi anche in questa seconda fase la struttura doveva avere una funzione culturale.

L'ultima ristrutturazione, databile alla metà del I secolo d.C., raddoppiò la pianta dell'edificio, che fu impostato su un podio e conservò l'in-



Domus di via del Miliario - Foto di Mauro Vitale

gresso, accessibile mediante una gradinata, sulla via Valeria. Anche a quest'ultimo impianto, che ha con-

servato poi la forma giunta fino a noi, si può attribuire una funzione di carattere sacro.

## TEATRO

Il teatro si trova ad Est del santuario di Ercole. L'edificio è quasi completamente ricavato sulle pendici del colle Pettorino, tranne che per le estremità della cavea che poggiano su sostruzioni in muratura. Ad esso si accedeva attraverso ingressi posti all'estremità della cavea. La cavea semicircolare era separa-

ta dalla scena da una serie di pozzetti che contenevano le strutture lignee per le manovre del sipario. L'orchestra e la scena erano state sistemate su una terrazza spianata artificialmente. La scena aveva il classico palcoscenico dietro il quale si innalzava il frons scenae suddiviso in sette ambienti.

## ANFITEATRO



Anfiteatro - Foto di Sofia Leocata

Situato sul colle di S. Pietro, l'edificio fu costruito nella prima età imperiale a ridosso delle mura, in un'area già parzialmente occupata da edifici privati. Conosciamo il nome del personag-

gio che lo fece edificare, grazie ad una iscrizione posta sull'ingresso settentrionale: Quinto Nevio Sutorio Macro, prefetto al pretorio dell'imperatore Tiberio, che lasciò per testamento il denaro necessario alla costruzione.

L'anfiteatro ha l'asse maggiore orientato nord-ovest/sud-est ed è quasi completamente scavato nella roccia, tranne che in alcune parti del settore nord-ovest dove poggia su sostruzioni in muratura. Vi si accede tramite due ingressi monumentali, con corridoio parzialmente coperto da volta a botte e pareti in opera poligonale, posti all'estremità dell'asse maggiore; l'ingresso meridionale si apre direttamente sul circuito murario.

La cavea era formata da gradinate in blocchi di calcare locale e vi si accedeva da scale poste alle estremità interne degli ingressi. Era separata dall'arena, priva di sotterranei, da un balteo in lastroni rettangolari di pietra calcarea, dietro il quale correva un corridoio anulare.

## LA VENERE DI ALBA FUCENS

Nei pressi di un pilastro del porticato di via dei Pilastri, fu ritrovata nel 1951 una pregevole statuetta di Venere con le braccia sollevate nell'atto di aggiustarsi i capelli. La dea ha il busto nudo, lievemente

flesso a sinistra, e un drappo annodato sul pube che scende dai fianchi fino ai piedi. La scultura si data tra fine I a.C. e inizi I secolo d.C. e probabilmente è opera di un artista greco.

## LE VILLE DI ALBA FUCENS

Per quanto riguarda l'edilizia privata di Alba Fucens, abbiamo un vuoto di conoscenze attinenti alle costruzioni più antiche, per le quali erano stati riservati appositi spazi già durante la realizzazione dell'impianto coloniale. I resti

trovati risalgono al II secolo a.C. e mostrano quasi sempre rifacimenti successivi. Con il tempo le abitazioni private finirono per occupare gli spazi più prossimi alle mura. Gli scavi ci hanno restituito cinque ville posizionate rispettivamente su via del Miliario, presso san Pietro, accanto all'anfiteatro, presso porta Fellonica e presso porta Massima.

La domus di via del Miliario si trova di fronte all'ingresso ovest

del santuario di Ercole. Nella sua fase più antica, della seconda metà del II secolo a.C., aveva la pianta organizzata secondo l'allineamento tipico di atrio, tablinio e hortus.

Le dimensioni di quest'ultimo erano condizionate dalla presenza di un muro poligonale che fungeva da sostruzione della terrazza superiore. Su questo muro erano state ricavate tre nicchie, probabilmente con

la funzione di sacro. Pertinenti a questa prima fase sono i resti trovati nell'atrio, di un pavimento in signino e dell'impluvium.

La domus fu ristrutturata una prima volta nel I secolo a.C., con la trasformazione dell'hortus in peristilio porticato in stile ionico, con l'eliminazione dell'impluvium e con una pavimentazione musiva in bianco e nero nell'atrio.

Una terza fase costruttiva rivoluzionò la pianta, mantenendo

però l'allineamento tipico di atrio, tablinio e peristilio, e diede alla domus l'aspetto giunto fino a noi. Una gradinata introduceva al vestibolo, ai lati del quale furono ricavate le

Statua di Venere  
Foto di Mauro Vitale

celle dell'ostiaris e due tabernae. Un'altra piccola gradinata immetteva nell'atrio quadrato, sul cui lato ovest erano due cubicoli. Dall'atrio si passava al tablinio rettangolare e da questo al peristilio, ora ampliato verso ovest. Su ogni lato lungo del tablinio si apriva un triclinio. Nelle zone libere intorno al peristilio, sui lati ovest e sud, furono ricavati altri ambienti.

In epoca tarda il complesso fu ridimensionato conservando solo un accesso posteriore.

La domus di S. Pietro è una tipica casa a peristilio, addossata alle mura, con orientamento nord-est/sud-ovest, con una divisione interna condizionata dallo spazio disponibile. Il nucleo centrale è costituito dal peristilio quadrato e mancano atrio e tablinio. Un ingresso con lungo corridoio introduce al peristilio porticato intorno al quale, sui lati a nord-est e sud, si aprono dieci ambienti mosaicati ed affrescati, compreso un triclinio estivo. In quest'ultimo ambiente è stato ritrovato un mosaico a motivi geometrici in bianco e nero, che forse delimitava lo spazio destinato al letto

triclinare.

La domus dell'anfiteatro fu edificata nella seconda metà del I secolo a.C. in una zona adiacente alle mura e successivamente fu parzialmente distrutta dalla costruzione dell'anfiteatro. La planimetria fu condizionata dalla strada che saliva sul colle di S. Pietro, di conseguenza le stanze furono distribuite intorno ad un grande ambiente centrale, in maniera piuttosto disomogenea. In alcune stanze furono ritrovati degli affreschi che furono asportati.

La domus di porta Fellonica del II secolo d.C., è una tipica casa con peristilio porticato sul quale si aprono tre ambienti attigui affrescati. Quello centrale, pavimentato con un battuto con inserzioni di tessere nere, doveva essere il triclinio. In una fase successiva davanti ai tre vani fu eretto un muro che inglobò le colonne del portico.

Un'altra grande villa è stata individuata nei pressi di porta Massima e si data tra fine I secolo a.C. e inizi I secolo d.C. La sua particolarità consiste nell'essere dotata anche di un criptoportico.

## BUSTO DI AGRIPPINA MINORE

Il piccolo busto in bronzo dorato, rinvenuto nella basilica di Alba Fucens, potrebbe essere stato realizzato in onore di Agrippina oppure potrebbe essere un dono della stessa imperatrice ad un magistrato locale. Risale al periodo in cui l'imperatore Claudio visitò la città,

durante i festeggiamenti per l'apertura dell'emissario del lago Fucino. La testa dell'imperatrice è leggermente rivolta verso destra, i capelli sono acconciati nella maniera in cui soleva portarli Agrippina e il volto triangolare con il piccolo mento esprime fierezza.

## CHIESA DI S. PIETRO E CONVENTO FRANCESCANO

Una basilica paleocristiana si installò sul tempio di Apollo già nel VI secolo. La Chiesa attuale è stata ricostruita dopo il sisma del 1915, con l'aspetto pienamente romanico che aveva nel XIII secolo.

L'interno suddiviso in tre navate da colonne corinzie. Sono ben conservati l'ambone e l'iconostasi di scuola cosmatesca, del XIII secolo. L'ambone, molto ricco, ha due scale di accesso e due lettori a sezione poligonale finemente decorati da elementi architettonici ricchi di intarsi e bassorilievi. L'iconostasi conserva molti elementi originali, tra cui le due transenne rivestite con intarsi marmorei.

Il presbiterio è rialzato ed ospita l'altare, costituito da un paliotto romanico decorato da un reticolo di intrecci, con al centro due riquadri con fioroni. Sotto il presbiterio si trova una cripta del XII secolo che custodisce un sarcofago del VI secolo d.C. La pavimentazione in lastre marmoree risale al 1537, come documenta un'iscrizione.

L'abside prende luce da una finestra, che all'esterno si presenta strombata e decorata con palmette. Particolare è il coronamento esterno dell'abside, costituito da una fascia di archetti su mensole scolpite. Sulle pareti laterali c'erano degli affreschi, alcuni



Iconostasi di San Pietro  
Foto di Sofia Leocata

dei quali sono conservati nel Museo di Arte Sacra di Celano, mentre sono ben visibili le numerose iscrizioni databili dal II a.C. al VI secolo d.C., compreso il famoso graffito che rappresenta una nave.

Il soffitto è formato da capriate che sostengono il tetto; forse in origine era a volte.

All'esterno la facciata è costituita da una torre, eretta come struttura difensiva nel X secolo e poi trasformata in torre campanaria. Il portale esterno, datato al XV secolo, è sormontato da un archivolto. Comunica con un atrio di base della torre che, sul lato destro, è aperto da un'arcata sorretta da antiche colonne tuscaniche. Anche il portale di accesso alla chiesa è architrava-

to e con archivolto e tutti gli elementi architettonici sono in pietra decorata da girali. Può essere datato all'incirca al secondo quarto del XII secolo. I battenti intagliati del portale, sono stati asportati e sono conservati nel museo di Arte Sacra di Celano.

Nel 1310 a S. Pietro si installarono i francescani, che costruirono l'attiguo convento. L'edificio, a pianta rettangolare, aveva un chiostro porticato centrale, sul quale si aprivano gli ambienti distribuiti sui tre lati liberi. Il convento fu distrutto insieme alla chiesa nel 1915.

Recentemente è stato restaurato per ospitare la prossima apertura di un museo, dedicato ad Alba Fucens.

## IL TESORO DI ALBE

Il tesoro fu donato dalla Regina Giovanna alla chiesa di S. Pietro di Albe nel 1400. Dopo il sisma del 1915 se ne persero le tracce, poi fu rintracciato nel Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma ed ora è conservato, parte nel museo di arte sacra di Celano, parte nella sede diocesana di Avezzano.

Fanno parte del tesoro il famoso trittico bizantino "Madonna con Bambino, Evangelisti, Profeti e Storie

Cristologiche", realizzato in legno, lamina d'argento dorato, perle, gemme e smalto, da più artisti del XIV secolo; la Stauroteca, di scuola bizantina del XIII secolo, in argento, rame dorato, perle e gemme, quasi sicuramente realizzata da artisti orientali, che lavorarono presso il monastero di Montecassino; il Trittico minore, di avorio finemente cesellato.

## IL CASTELLO DEGLI ORSINI



Castello - Foto di Sofia Leocata

L'edificio fu riedificato dagli Orsini duchi di Gravina, sulle rovine di un precedente castello. La planimetria è quella tipica del Quattrocento, di forma quadrangolare rafforzata sui quattro angoli da torri a scarpa. Sono ancora visibili i resti delle due torri cilindriche poste negli angoli a meridione e a settentrione e i resti della torre quadrata

posta nell'angolo ovest. Una quarta torre doveva essere posizionata ad est, ma è crollata insieme al lato a nord-est del Castello. Gli altri lati sono conservati parzialmente e su di essi è possibile notare ancora alcuni beccatelli. L'ingresso, costituito da un portale ad arco acuto, era posizionato a nord-ovest.



# Morino



- CENNI STORICI
- CHIESA DI SANTA MARIA DEL CAUTO O DEL PERTUSO
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Il borgo abbandonato di Morino Vecchio  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

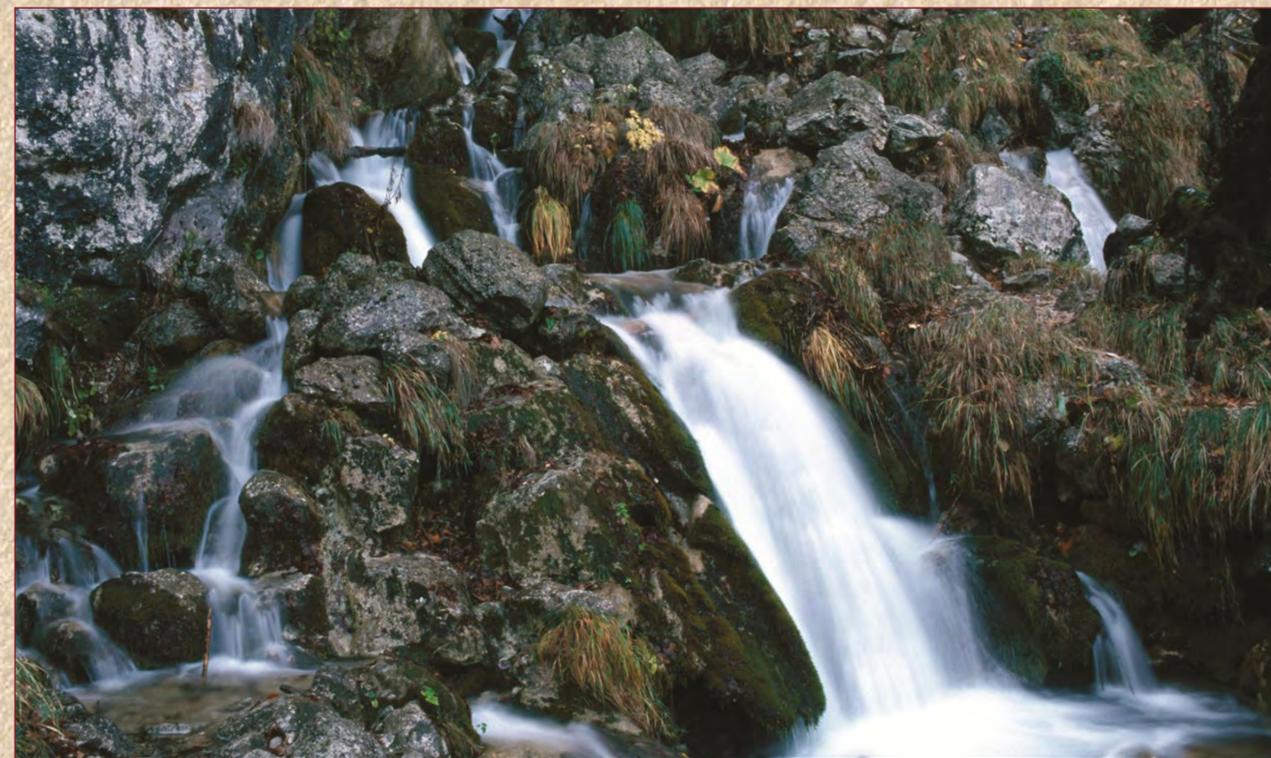
Una delle prime attestazioni di Morino, situato a 440 m s.l.m., è il documento relativo alla donazione del 1089 da parte di Ratterio di Antena al monastero di Montecassino, in cui è citata la chiesa di S. Pietro, situata in questo territorio. Nel Catalogo dei Baroni del 1173 Morino era feudo di Ruggiero, conte d'Albe, e contava in quell'epoca circa 375 abitanti. Nel suo territorio, a

qualche chilometro dall'abitato, sui monti, era già nota sin dal 1185 la chiesetta della Madonna del Pertuso, oggi conosciuta come la chiesa della Madonna del Cauto.

Come tutti i paesi della Valle Roveto posti alla destra del fiume Liri, anche Morino fu sottoposto al dominio degli Orsini e, successivamente, a quello dei Colonna. La cittadina risulta, fin dal XV secolo, assieme a Rendingara, in contrasto con i comuni ubicati oltre i Monti Ernici, specialmente Guarcino e Alatri. Esiste, in un registro vaticano del XV secolo, un accenno alle liti secolari che portarono questi paesi a cause civili interminabili.

Dopo l'avvento al Regno di Napoli di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat, Morino fu unito, d'Antino di cui continuò a far parte fino al 1831, anno in cui tornò a essere comune autonomo con la frazione di Rendingara.

Nel territorio di Morino si trova la riserva naturale di Zompo lo Schioppo, area protetta della Regione Abruzzo. Il nome deriva da una spettacolare cascata caratterizzata da un salto ("zompo", appunto) di 80 metri, la più alta dell'Appennino tra quelle naturali.



Riserva Naturale Zompo lo Schioppo  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

## MADONNA DEL CAUTO

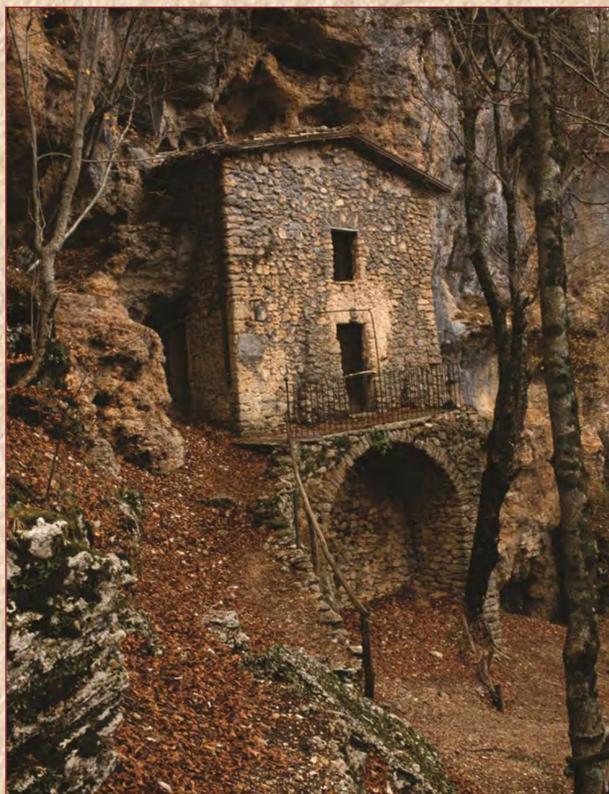
Immersa nella faggeta della Riserva di Zompo Lo Schioppo, la chiesa di S. Maria del Pertuso o del Cauto (entrambe le denominazioni sono riconducibili alla parola pertugio, in questo caso, nella roccia) fu edificata nel XII secolo a circa 1000 metri di altitudine, vicino alla cascata; solo due pareti del piccolo edificio risultano costruite in pietra mentre gli altri due lati sono costituiti dalla roccia su cui è addossato.

Al suo interno, nella volta e nelle pareti, è possibile distinguere de-

gli affreschi di non più facile lettura a causa dell'avanzato stato di deterioramento, dovuto al tempo e all'umidità. Si riconoscono ancora, sulle pareti, alcune scene dell'Annunciazione e della Natività e, dietro al piccolo altare, una figura di Madonna. A destra dell'altare sembra che siano rappresentati alcuni pontefici riconoscibili dai loro paramenti.

Testi a cura di Sofia Leocata

## TRADIZIONI POPOLARI



La faggeta adiacente la Chiesa di Santa Maria del Cauto  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

### Eventi religiosi

- 25 aprile: Festa della Madonna del Buon Consiglio.
- ultima domenica di maggio: Visita alla Madonna del Cauto.
- 8 settembre: Natività della Madonna.
- 9 luglio, frazione di Rendinara: Festa patronale di S. Ermete.
- 15 agosto, frazione di Grancia: Festa patronale dell'Assunta.
- 16 agosto, frazione di Grancia: Festa patronale di San Rocco.
- 18 agosto, frazione di Rendinara: Festa patronale di S. Liberata.
- 19 agosto, frazione di Rendinara:

### Festa patronale di S. Giovanni.

- 20 agosto, frazione di Rendinara: Festa patronale della Madonna del Buon Consiglio.
- 21 agosto, frazione di Rendinara: Festa patronale di S. Ermete.
- 22 agosto, frazione di Rendinara: Festa patronale di S. Rocco.
- 23 agosto, frazione di Rendinara: Festa patronale di S. Antonio.



Morino, foto d'epoca  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

- 24 agosto, frazione di Rendinara: Festa patronale della Madonna delle Grazie.

### Eventi enogastronomici

- ultimo sabato di giugno, frazione di Grancia: Sagra della ricotta.
- 26 ottobre, frazione di Rendinara: domenica Sagra della Castagna.

Testo di Emanuele Montanari



# Opi



- CENNI STORICI
- NECROPOLI DI VAL FONDILLO
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI

Situato a 1250 m. s.l.m. nell'alta Valle del Sangro, il paese si trova all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo. L'abitato domina la zona cir-

costante da un'altezza cui fanno da corona i boschi distesi sul declivio e sulla conca che si allarga più in basso: le case, a causa dell'elevata pendenza del terreno, sembrano sovrapporsi l'una all'altra piuttosto che affiancarsi. Le origini di Opi sono antiche, come attesta il ritrovamento di una necropoli di età preromana nella

zona. In epoca repubblicana Mario vi stanziò durante la Guerra Italica con l'intento, probabilmente, di dividere lo schieramento dei Marsi comandato da Marco Poppedio Silone, da quello dei Sanniti comandati da Caio Papio Mutilo.

Durante il Medioevo, e in epoche successive, Opi è stato dominio dei d'Aquino, dei D'Avalos e di altre nobili famiglie come gli Sparmo, i Ci-



Opi, sede dell'Amministrazione comunale  
Foto di Francesco Scipioni

mini, i Cappelli, i Nardillo, gli Orzi e i Notarmuzio. Nel 1737 il feudo venne ereditato dalla baronessa Margherita Paolone e negli ultimi decenni del XVIII secolo dalla baronessa Maria Maddalena Parente, signora di Scanno.



Opi, Belvedere - Foto di Francesco Scipioni

## NECROPOLI DI VAL FONDILLO

A est del paese di Opi, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo, lungo il fiume Sangro, si sviluppa la necropoli arcaica di Val Fondillo. Le indagini archeologiche del 1994-96 svolte dalla Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo hanno riportato alla luce numerose tombe a inumazione caratterizzate da cassone in pietra calcarea o da semplice fossa terragna. Le tombe, disposte in file concentriche, formavano dei cerchi, molto probabilmente, ognuno appartenente a famiglie diverse. I defunti, inumati, sono stati rinvenuti in posizione supina e accanto al corpo presentavano un corredo che, per gli uomini, era formato da armi come gladi a stami, coltelli, spade, punte di lancia e di giavel-

lotto e, per le donne era costituito da oggetti ornamentali come anelli chetelaines, dischi decorati a traforo, pendagli a doppia spirale, bracciali e collane in ambra. Comune ad ambedue i sessi era la presenza sia di bacinelle bronzee contenenti resti di cibo, forse legate al rituale del pasto funebre, sia di fibule in ferro del tipo "a bozze" che, probabilmente, chiudevano il sudario che avvolgeva il defunto. Le tombe più ricche presentavano un "ripostiglio" costituito da lastre e grossi ciottoli, sistemati a protezione del corredo ceramico formato da una grossa olla e da vasi di minori dimensioni come ciotole, tazze e ancorette.

Testi a cura di Sofia Leocata

## TRADIZIONI POPOLARI



Opi, scorcio nel centro storico  
Foto di Francesco Scipioni

### Eventi religiosi

- 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate
  - 24 giugno: Festa del Patrono San Giovanni.
  - 24 dicembre: festività natalizie.
- Tutto il paese si ritrova accanto all'enorme fuoco di Natale detto "catozze" realizzato in piazza con il legname offerta da ogni capofamiglia.

### Eventi enogastronomici

- mese di aprile: Festa di primavera "Antichi mestieri".
- 20 agosto: Sagra degli Gnocchi.
- 29 ottobre:  
Festa dei Sapori d'Autunno.

Testo di Emanuele Montanari



# Oricola



- CENNI STORICI
- L'ANTICA CARSEOLIS
- CASTELLO MEDIEVALE
- CHIESA DI S. SALVATORE
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Oricola, veduta aerea  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

L'etimologia deriva dal latino *coriculum*, monte sassoso, riferito al luogo dell'insediamento.

Le prime notizie del borgo risalgono all'XI secolo: nel 1056 Berardino, conte dei Marsi conquista il feudo di Carsoli, trionfando sui propri fratelli Siginulfo, Rinaldo e Pometta. Stabilisce la sua residenza nella rocca che sovrasta il paese e assume la Baronìa di Oricola. Il territorio del feudo sarà poi smembrato tra i successori di Berardo e Oderisio,

che occuperanno rispettivamente il castello di Oricola, quello di Colli di Monte Bove e quello di Sant'Angelo in Celle (Carsoli).

Nel 1096 la vedova Aldegrina dona la rocca, insieme con quelle di Pereto, Fossacesia e Camerata ai monaci di Montecassino.

Nel XIII secolo, durante la dominazione normanna, il territorio di Oricola è smembrato tra i figli di Oderisio e passa sotto il controllo di Todino da Ponte e Rainaldo dei

conti di Celano. Tra il XIV e il XVII secolo la zona segue le vicende dello Stato di Tagliacozzo, diventando prima feudo degli Orsini e poi dei Colonna. Nel 1806 è aggregato con Rocca di Botte al comune di Pereto, a seguito del Regio Decreto che privava di autonomia amministrativa i centri inferiori a 1000 abitanti.

Nel 1816 e nel 1820 la popolazione sotto la guida di Gaetano Laurenti, nativo di Oricola e sindaco del comune riunito, presenta istanza di separazione. Nel 1899 viene inoltrata una nuova richiesta, a seguito dello scioglimento della giunta ottenuto dai fratelli Vicario, che comporta l'arrivo del regio Commissario Luigi Mocchi.

Solo nel 1907 il paese ottiene la propria autonomia, sancita defini-



Oricola, torre del castello  
medioevale  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

tivamente con le elezioni amministrative del 1910. Nel corso di questa lotta giuridica, durata poco meno di un secolo, si è sviluppata una querelle singolare per la storia della Marsica: il conflitto tra allevatori di bestiame e proprietari terrieri. Gli usi civici, relativi ai terreni demaniali, consentivano l'esercizio del diritto di pascolare, seminare, raccogliere legna su suoli di proprietà di un feudatario o di una Comunità feudale. Questo ha garantito lo sfruttamento

dei terreni agli allevatori oricolani: una prassi risalente al collettivismo agrario germanico, sulla quale i proprietari terrieri sono riusciti a prevalere grazie all'applicazione dei principi della libera proprietà privata.

## L'ANTICA CARSEOLIS



Reperti conservati nel Museo Archeologico di Oricola  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Le rovine dell'antica Carseolis si trovano in prossimità della frazione Civita di Oricola.

Nel IV secolo a.C., gli Equi dominavano la regione compresa tra i fiumi Salto, Turano, Simbrivio, Algido e Aniene, nella quale avevano fondato numerosi centri fortificati. L'espansione di Roma verso i territori vicini portò il console Sempronio Sofo ad intraprendere una vittoriosa campagna su questi popoli. Nonostante la strenua resistenza

degli Equi, infatti, nel 304 a.C. furono distrutti 31 oppida e nel 303 vennero fondate le colonie romane Alba Fucens e Carseoli.

I Marsi, preoccupati di un loro accerchiamento da parte delle forze di Roma, osteggiarono l'insediamento nella zona dei coloni romani, reso effettivo solo nel 298 a.C., a seguito del trattato di alleanza del 302. Quando Carseoli, Alba e altri centri rifiutarono di inviare denaro ai romani impegnati nella secon-

da guerra punica (209 a.C.), la città venne duramente punita: perse la sua importanza strategica e diventò sede di confino e isolamento per i nemici di Roma. Agli inizi del I secolo durante la guerra contro i Marsi, la colonia si schierò apertamente con Roma e l'area diventò il luogo di maggiore attrito fra le forze in campo: l'11 giugno del 90 a.C. il console Rutilio Lupo venne ucciso insieme a ottomila romani. In età giulio-claudia, la ricostruzione trasformò il centro in un municipium, retto da quattuorviri, inserito nella tribù Aniensis e parte della Regio IV denominata Sabina et Samnium. In epoca tardo antica, il potere imperiale sviluppò un certo interesse per la città, diventata luogo strategico nel corso della guerra gotico bizantina degli anni 537-538.

L'ultima notizia relativa alla Carseolis romana viene da Paolo Diacono, che ne parla in riferimento alla Provincia Valeria.

In età medioevale diversi ordini monastici edificarono nella zona numerose chiese e l'importante monastero di Subiaco annesso alla chiesa di San Pietro. Dalle Cronache del centro religioso apprendiamo che il paese era detto anche Sala civitas que vocatur Carseolis, dove il termine sala indicava i centri fiscali di epoca carolingia. La zona aveva ancora

una grande importanza tanto da diventare sede dei conti dei Marsi. La pieve urbana Sanctae Marii in Carseolo divenne cattedrale e diocesi carseolana, in seguito allo scisma della Diocesi dei Marsi, dal 1050 al 1056, mantenendo la sua rilevanza per tutto il Medioevo. L'età angioina segnò il declino del paese a favore della vicina Celle. L'area fu riscoperta da Febonio e da Holstenius nel Seicento.

La prima analisi topografica e delle strutture murarie è del 1905, effettuata da Pfeiffer e Ashby per la Scuola Americana di Roma. Solo agli inizi degli anni Ottanta sono state avviate le prime operazioni di scavo, che hanno ricostruito l'organizzazione interna dell'abitato.

Dalle iscrizioni si deduce che il centro era dotato di una Curia, una Basilica, un Foro con arco e porticati. I culti attestati si riferiscono a Cerere, Vesta, Giunone, Marte, Ercole e Mens, una divinità lunare maschile. La visione dei resti è oggi molto compromessa: all'inizio del Novecento, erano ancora evidenti frammenti delle mura, terrazzamenti e parte dell'acquedotto e di un tempio. Le foto aeree hanno rivelato la presenza di un teatro e di un anfiteatro, sito fuori le mura. Sull'altura maggiore a nord sono riconoscibili terrazzamenti in opera poligonale,

una cisterna e strutture riferibili al periodo tardo antico e post-romano. Gli scavi del 1982 e del 1987 hanno portato alla luce frammenti in ceramica, che confermano la presenza di un centro fortificato Equo precedente alla colonizzazione romana, tracce di un santuario e di un edificio pubblico, datato IV-III secolo a.C., all'interno del quale è visibi-

le una canalizzazione e un pozzetto sacrificale. Il santuario, di cui resta un terrazzamento, ha subito una sistemazione in epoca giulio-claudia. La parte relativa al nucleo più antico dell'edificio di culto è identificata in una fornace, all'interno della quale sono stati rinvenuti ex voto riferibili alle prime fasi di vita della colonia.

## CASTELLO MEDIEVALE

L'abitato di Oricola è dominato da un'imponente rocca triangolare, oggi sede del Municipio, ricostruita a metà del Quattrocento.

L'edificazione risale probabilmente al IX secolo: in occasione delle invasioni ungheresi e saracene, i conti dei Marsi provvidero a dotare il paese di maggiori strutture difensive. Successivamente il castello fu ceduto ai monaci di Subiaco. Fronteggiò nel 1528 l'invasione di Napoleone Orsini e nel 1557 l'assalto del conte di Albe.

La rocca, in origine quadrangolare a richiamare le architetture care ai conti dei Marsi, doveva conferi-



Castello medioevale, oggi sede del Comune  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

re alla fortezza una forma quadrata dotata di un'imponente cinta muraria, con quattro torrioni angolari, dotati di bastioni e punti di osservazione.

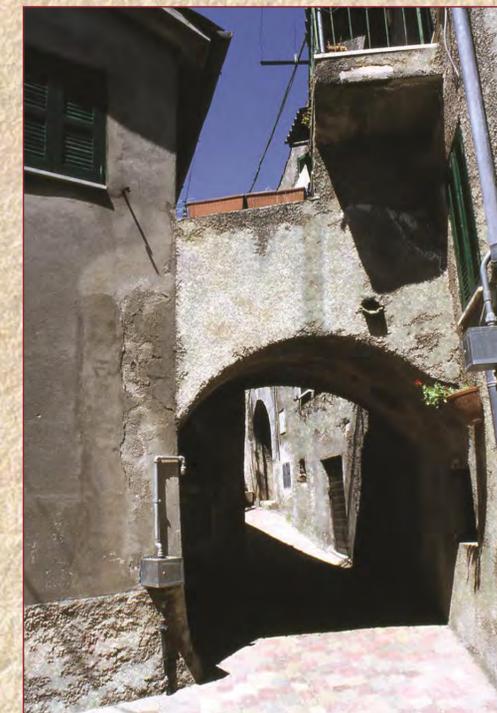
I numerosi interventi di trasformazione rendono complessa la lettura delle vicende costruttive, tuttavia è possibile affermare che l'attuale impianto è riconducibile al XV secolo: la pianta, trasformata in triangolare, presenta tre torri cilindriche ai vertici e scarpa alla base. La muratura è formata da pietre calcaree

irregolari e di piccole dimensioni. Nel corpo della torre ovest, l'unica a mantenere l'impianto originario, è visibile una feritoia mista, che comprende una arciera e una fuciliera, e il coronamento costituito da una merlatura quadrata, mentre la struttura interna è formata da tre piani.

## CHIESA DEL S.S. SALVATORE

La chiesa parrocchiale del SS. Salvatore, che la tradizione tramanda come edificata da Domenico Fontana, doveva essere un gioiello di arte barocca. L'impianto è stato fortemente compromesso dai lavori di ampliamento terminati nel 1773, come attesta l'iscrizione sull'architrave della porta d'ingresso, che comportarono anche l'edificazione dell'attuale sagrestia e della casa parrocchiale.

L'altare maggiore, originariamente formato da parti in legno e in pietra in stile barocco, che si riunivano al



Oricola, scorcio del centro storico  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

demolito e sostituito da un altro maggiormente addossato alla parete di fondo. L'area presbiterale fu diminuita, il battistero ligneo, che circondava il fonte battesimale, distrutto, le gelosie del coro sostituite da semplici griglie lignee.

All'interno è conservato un organo di grande pregio artistico, costruito nel 1855 dal romano Tommaso Vayola, attivo in altre chiese marsicane.

coro, venne Testi a cura di Rossella Del Monaco

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- 17 maggio: Festa della Patrona Santa Restituta. L'immagine della santa è riprodotta nella chiesa parrocchiale del SS. Salvatore in un affresco risalente al XIII secolo.
- prima domenica agosto: festa del Sacro Cuore.

### Eventi enogastronomici

- 17 luglio: Sagra della Pizza.
- 24 luglio: Sagra delle Fettucine.
- 31 luglio: Sagra dell'Abbacchio.
- 7 agosto: Sagra del Granturco.
- 14 agosto: Sagra della Ciammara (lumaca).
- 21 agosto: Sagra dei Fagioli.



Reperti conservati nel Museo Archeologico di Oricola  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Testo di Emanuele Montanari

# Ortona dei Marsi



- CENNI STORICI
- QUINTO POPPEDIO SILONE
- TORRE VEDETTA
- CHIESA SAN GIOVANNI BATTISTA
- CHIESA MADONNA DELLE GRAZIE
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Torre e mura medioevali - Foto di Francesca De Sanctis

Le origini di Ortona dei Marsi sono molto antiche, tracce di insediamenti risalenti al Neolitico, sono venuti alla luce nelle campagne circostanti il comune e nelle frazioni Carrito, Cesoli e Rivoli. Più numerosi i reperti relativi all'età del Ferro: lance, attrezzi agricoli, ceramiche e tombe a inumazione, hanno fatto ipotizzare che tra il IX e il V secolo a.C. popolazione appartenenti ad una specifica etnia si siano stanziati in questa zona, posta sulla Valle

del Giovenco. Come per gli insediamenti posti sulle rive del lago Fucino, anche questi vennero occupati dai Marsi, come attestato da Plinio il Vecchio. Da questo punto in poi, le vicende storiche del sito si identificano con la storia di Milonia, centro fortificato marso protagonista delle Guerre Sannitiche (305-295 a.C.).

L'esatta ubicazione di Milonia, citata da Tito Livio, indagata dallo storico Antonio De Nino (1862) nelle

contrade di Casej, Rivoli, Colle Cavallo e Ortona. Il ricercatore inglese Andrew Slade mette in evidenza l'importanza strategica del centro, configurato come una città fortificata: la posizione geografica permetteva il controllo e l'eventuale blocco all'accesso della Valle del Giovenco sia dal Fucino, attraverso le Gole di Pescina, sia dall'area peligna. La cinta mu-

raria, chiudendo al suo interno tre alture, garantiva una visione privilegiata del percorso alto e basso del fondo valle

Alleata con i Sanniti, Milonia venne distrutta dall'esercito di Roma nel 294 a.C., i quali, prolungando la via Valeria oltre Cerfennia (Collarme), riuscirono a penetrare alle spalle della città, nonostante la strenua resistenza degli abitanti. Intorno al I secolo a.C., quando la questione dell'estensione della cittadinanza agli alleati italici sale alla



Moneta coniata dalla Confederazione Italica nel 90 a.C. recante il giuramento degli italici e l'iscrizione Q. SILO  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

ribalta del dibattito politico nella capitale, si torna a parlare di Milonia, in riferimento alla famiglia Poppedia, probabilmente imparentata con i Vezi di Marruvium (San Benedetto dei Marsi). Restano poche tracce documentate delle gesta di Quinto Poppedio Silone, comandante dei parte dell'esercito dei confederati italici nella Guerra Marsa (91-89 a.C.), ma furono

certamente di grande importanza per la causa della concessione della cittadinanza ai popoli alleati di Roma.

Non si conoscono notizie sulla sorte di Milonia dal I secolo a.C. al Mille: si può supporre che la crisi dell'Impero romano e le successive invasioni barbariche abbiano causato la distruzione o il declino dell'insediamento. In epoca medioevale gli agglomerati di abitazioni già presenti sul territorio si riorganizzarono, costruendo l'attuale Ortona dei Mar-

si. Tra l'XI e il XII secolo la cittadina era già ben organizzata a livello amministrativo e dotata di una cinta muraria. Il Catalogo dei Baroni del 1187 cita l'abitato come paese di confine del Principato dei Marsi e possesso del Conte Rainaldo di Celano. Tra il XIII e il XV secolo il borgo è già un centro importante, posto sotto la giurisdizione della Contea di Celano e investito dall'opera di adeguamento delle strutture difensive, attuato nella metà del Duecento. In questo periodo venne eretta la Torre cinta, che domina il passo di collegamento tra la valle del Fucino, Sulmona e la Valle del Sagittario.

Il territorio, chiuso dalle montagne circostanti, venne protetto dai conflitti generati dall'alternanza al potere di Normanni e Svevi. Nel 1454, al consolidarsi del dominio spagnolo corrispose la concessione da parte di Re Alfonso del Castello di Ortona e Carrito e a Giampaolo Cantelmo a cui succedeva Giovanni Cantelmo col titolo di Conte. Nel 1579 la Contea di Ortona venne affidata a Fabbio degli Afflitti di Alfedena, passando in seguito a diversi feudatari. Tra la fine del XVI e il XVII secolo, il territorio subì numerosi danni, causati dalla piaga del

brigantaggio, diffuso in tutta la Diocesi dei Marsi. Lo stato di miseria, provocato da questi avvenimenti, si aggravò nel corso del Seicento, acuito dall'epidemia di peste del 1656 e da un sensibile calo demografico: molte chiese vennero abbandonate. La crisi venne superata solo nel Settecento, periodo in cui si registra la ricostruzione e l'ampliamento di chiese precedentemente danneggiate. Un nuovo momento difficile fu causato dall'occupazione napoleonica: il clima rigido che rendeva difficile le attività agricole, il ripetersi di epidemie e carestie, il peso delle tasse, l'obbligo al servizio militare e gli ostacoli incontrati da molte iniziative governative diedero inizio all'emigrazione verso le campagne romane.

Dopo l'unità d'Italia Aschi viene aggregata al Comune di Ortona dei Marsi, nel 1888 viene inaugurata la linea ferroviaria Roma-Sulmona e la stazione di Ortona-Carrito. Il miglioramento della rete di comunicazione, non ha però scongiurato l'abbandono del paese da parte di molta parte della popolazione. Oggi Ortona dei Marsi è un ridente borgo medioevale dotato di ottime strutture ricettive per il turismo.

## QUINTO POPPEDIO SILONE

Nel I secolo a.C., la gens Poppedia, intratteneva rapporti con Roma, svolgendo un'importante attività diplomatica, come si legge nella biografia di Catone, contenuta nelle Vite parallele di Plutarco, che riporta il soggiorno a Roma di Quinto Poppedio Silone, valoroso condottiero marso e grande amico di Druso, capo della fazione favorevole alla concessione della cittadinanza romana agli alleati italici.

Luccisione di Druso, colpevole di aver presentato al Senato di Roma proposte concrete per la soluzione della situazione, fu l'episodio che convinse i popoli italici a passare alla rivolta armata.

Costituita una federazione, che comprendeva Abruzzo, Marche e



Cippo sepolcrale di Poppedia, che attesta la sepoltura della moglie e della figlia di Poppedio Silone  
Archivio Associazione Antiqua

Sannio, elessero a capitale Corfinium (Corfinio), formarono un Senato, due consoli e un esercito e batterono moneta propria, sulla quale in lingua osca e latina era inciso il nome "Italia". Ebbe così inizio la Guerra Marsa o Guerra Italica. Come consoli e comandanti dell'esercito furono scelti Quinto Poppedio Silone, che guidò Marsi, Peligni Vestini, Marruccini e Frentani, e Caio Papilio Mutilo, che conduceva il resto delle truppe, formato dai popoli stanziati a sud del Sannio.

Le gesta di Poppedio Silone dovettero impressionare notevolmente sia il Senato e gli ambienti politici di Roma, come attestato dalle numerose fonti storiche in cui viene citato, sia i confederati, che, nel 90 a.C., gli dedicarono un

trionfo e coniarono monete con impressa la scena del giuramento degli Italici e l'incisione Q. SILO. Nell'89 a.C., Silone, sconfitto da Caio Mario nelle battaglie di Alba Fucens e Val Comino, riorganizzò il suo esercito: sconfisse e uccise sul campo Porcio Catone. I romani aggirarono i confederati e occuparono Corfinium. In Apulia, dove il generale romano Silla aveva inseguito gli Italici passando per il Sannio, Poppedio riunì ciò che restava dell'esercito condotto da Mario Ignazio e cadde sul campo, sconfitto dal pretore Metello.

## TORRE VEDETTA

Ubicata al limite settentrionale del paese, in posizione ottimale per la sorveglianza all'accesso del centro abitato, la torre domina parte del territorio della valle del Giovenco.

La sua storia è legata alle vicende storico politiche della contea di Celano fin dal 1173.

La posizione della torre, totalmente interna alla cinta muraria più antica, databile al periodo della conquista angioina (1268), che segnò una riforma integrale dei sistemi difensivi nella Marsica, introducendo l'uso della scarpa, un particolare tipo

La paternità dei natali di Poppedio Silone, tradizionalmente attribuita ad Ortona dei Marsi, venne comprovata dalla scoperta Ottocentesca del cippo sepolcrale relativo alla sepoltura della moglie e della figlia, rinvenuta nella contrada Le Rosee, nei pressi del Giovenco.

Il reperto reca l'iscrizione POPPEDIA. P. F. SECUNDA/FILIAE. OSSA. SITA. FITAE./M. F. MATRI. OSSA. SITA. «(Qui giace) Poppedia Seconda, figlia di Publio (Poppedio). Le ossa di lei, figlia, sono collocate qui. A Ita, figlia di Marco, sua madre: le ossa (di Ita) sono collocate qui».

di costruzione muraria. La prima cinta, di pianta irregolare, è infatti realizzata con una forte scarpatura esterna, priva di sistemi per il fiancheggiamento. La scelta della forma poligonale nasce dalla necessità di adeguamento alla complessa orografia del sito: ciò nonostante si offriva da puntone alle possibili direzioni di accesso e quindi di assalto dai lati nord e sud.

La frammentarietà delle notizie storiche sul castello rende difficile definire l'epoca di costruzione. Certa è invece la sua funzione di control-

lo del territorio, attraverso l'avvistamento, la segnalazione e la difesa. La sua costruzione fu determinante per la configurazione d'arroccamento del centro abitato e per il suo successivo sviluppo. I caratteri tipologici della torre sono associabili a quelli della torre di Bomianico, datata al XV sec, mentre non si trovano riscontri con le altre torri presenti nella Marsica.

La torre di Ortona presenta un impianto circolare, impostato su un tronco di cono emergente dal piano campagna.

La canna muraria è in pietra irregolare, presenta le cornici delle aperture in conci di pietra squadrata. Sulla parte meridionale della scarpa, corrispondente al piano campagna, è stata praticata una breccia



Torre cintata  
Foto di Francesca De Sanctis

che permette l'ispezione all'interno. Un vasto ambiente, coperto a volta di pietre, si apre al piano terra, diviso in due vani da un muro continuo: il primo adibito a cisterna, l'altro a deposito. In entrambi i vani sulla muratura sono ancora visibili gli alloggi delle travi di solai in legni, che dividevano o vani in altezza. A questo livello, accessibile solo dal piano superiore, sono presenti alcune finestrelle rettangolari, fortemente strombate all'interno.

Il primo livello, posto a circa 6 metri e mezzo

dal piano terra, corrisponde all'ingresso. Secondo fonti storiche, gli ingressi delle torri venivano raggiunti attraverso rampe, in grado di essere isolate in caso di attacco grazie ad un piccolo ponte levatoio.

Una volta alzato, il ponte fungeva da chiusura dell'entrata. La porta di accesso, riquadrata nella muratura sia esternamente che internamente, è sormontata da un architrave triangolare, molto simile a quello della torre di Sperone.

Al primo piano sono evidenti alcune feritoie, che presentano cannoniere, strombature verso l'interno e

riquadri in conci di pietra. Probabilmente la torre era dotata di ulteriori piani con solai in legno, la copertura era presumibilmente a terrazzo con merlature.

Attualmente la torre si presenta cimata e senza copertura, nonostante questo esibisce un buono stato di conservazione.

## SAN GIOVANNI BATTISTA

Sita in località Fondo Grande, la chiesa è citata nella Bolla di Clemente III del 1118.

Come la maggior parte degli edifici del centro storico, non presenta fondamenta, ma è appoggiata sulla roccia. La struttura originaria consisteva probabilmente in un'aula unica. Le parti più antiche sono rintracciabili nelle colonne in pietra squadrata, tipiche del romanico abruzzese.

Verso la metà del XIV secolo, forse in coincidenza con l'aggregazione dei villaggi circostanti in un unico centro abitato, la chiesa fu ricostruita o comunque riadattata per le nuove esigenze della comunità. Tra la fine del Quattrocento e il 1500, la struttura originaria venne nuovamente ampliata con la creazione di due navate laterali, un coro a pianta

quadrata con volta a crociera, che reca lo stemma di San Bernardino da Siena, e affreschi, dei quali oggi resta solo una debole traccia. Anche la facciata dovette essere allungata rispetto alle dimensioni originali: del prospetto trecentesco restano il rosone coronato dall'archivolto e le colonne laterali sostenute da leoni su mensole, le finestre laterali. Verso la fine del XVI secolo la chiesa acquista il titolo di "Collegiata", retta da un preposto e cinque canonici, la più piccola della Diocesi marsa in quel periodo.

Nel Seicento San Giovanni Battista contava dieci altari laterali, oltre a quello maggiore, innalzati dalle famiglie più facoltose del circondario e anche successivamente l'edificio continuò ad essere arricchito di numerose cappelle.

## MADONNA DELLE GRAZIE



Ortona dei Marsi in una foto d'epoca  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Eretta nel XII secolo, la chiesa di Santa Maria delle Grazie presenta una struttura ad aula unica rettangolare. Il portale sulla facciata è costituito da elementi che in origine dovevano avere un'altra collocazione. Si tratta di due capitelli che sorreggono un archivolto circolare con un largo listello di cornice, decorato con foglie d'acanto.

La mancanza di elementi di congiunzione tra i capitelli e l'archivolto rappresenta uno dei primi esem-

pi di una soluzione ornamentale che avrà grande fortuna in Abruzzo, probabilmente da attribuire ad uno dei maestri di Casauria, giunti nella Marsica alla fine del XII secolo.

Attualmente restano pochi resti del fabbricato: in origine la chiesa era ubicata oltre le mura della città, nello spazio ora corrispondente al giardino comunale.

Testi a cura di Rossella Del Monaco

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate con benedizione degli animali, sagra della salsiccia e corsa dei cavalli.

- mese di maggio: Festa del patrono San Generoso.

Le celebrazioni religiose si concludono con una processione per le strade del paese e intrattenimenti serali.

- mese di luglio: Festa di Sant'Onofrio.

- 14 agosto, località Sulla Villa:

Festa della Madonna di Sulla Villa.

Nel Santuario omonimo si tengono le celebrazioni liturgiche che culminano in una suggestiva processione con la statua della Madonna, condotta fino al paese di Ortona.

- 6 settembre: Festa del patrono Sant'Antonio da Padova.

- Celebrazioni liturgiche seguite da intrattenimenti serali e fuochi pirotecnici.

- 7 settembre: Festa del patrono San Rocco.

- 8 settembre: Festa della Madonne



Arco nel centro storico  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

delle Grazie.

Le celebrazioni in onore della santa patrona culminano in serata con il tradizionale "Ballo della Pupa" o della "Mammoccia". Si tratta di strutture cave, generalmente realizzate in cartapesta, alle quali vengono collegati fuochi pirotecnici.

I danzatori indossano le Puppe ed eseguono balli tradizionali, che culminano con l'accensione dei fuochi artificiali.

### Eventi

#### enogastronomici

- seconda metà del mese luglio: Sagra di "Segn' i Cic" (minestra con pasta all'uovo e ceci).

- seconda settimana di Agosto, frazione di Castiglione: Festa dell'Aia.

- agosto: Sagra degli "Gncchitt bienc i rusc" (gnocchi bianchi e rossi).

- seconda settimana di agosto, frazione di Carrito: Sagra del Tartufo.

Testo a cura di  
Emanuele Montanari



# Ortucchio



- CENNI STORICI
- VILLAGGIO PREISTORICO
- GROTTA DI ORTUCCHIO
- CASTELLO PICCOLOMINI
- CHIESA DI S. ORANTE
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Ortucchio, veduta aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Il paese è situato, a 680 m s.l.m., sulla sponda meridionale del lago Fucino. Gli insediamenti umani in questo territorio sono antichissimi: sono stati riportati alla luce, infatti, resti di un villaggio eneolitico la cui abbondanza di materiali rinvenuti è stata tale da poter parlare addirittura di "cultura di Ortucchio". Ha inoltre grande fama a livello scientifico la Grotta da cui proviene il cranio dell'Uomo di Ortucchio (o fucense) che risale a 12000-13000 anni fa.

Numerose le testimonianze relative

a questo paese. Il poeta umanista Paolo Marso fornisce un'attenta descrizione sulla particolare collocazione geografica: ad quattuor milia passuum versus Austrum erat insula Fucino lacus Marsorum Ortigia appellata. Prima del prosciugamento del lago, infatti, Ortucchio era una piccola isola che, durante i periodi di forte magra, diventava penisola. Anche se già noto in documenti di epoca precedente, il nome di Ortucchio diviene frequente dal XIII secolo in poi, quando avvenne l'aggregazione in un unico centro

abitato delle popolazioni dei villaggi circostanti. Ortucchio fu subito cinta di mura difensive e dotata di un'unica chiesa parrocchiale, S. Maria di Capodacqua. Soggetta ai Conti dei Marsi, il paese rimase sempre nell'ambito della contea di Celano. Tra le testimonianze di epoca medievale è di fondamentale importanza il Castello edificato nel XV secolo dalla famiglia Piccolomini sui resti di un precedente fortilizio. L'economia dei suoi abitanti si basava quasi esclusivamente sullo

sfruttamento del lago Fucino e sulla pesca. Nel 1656 la peste provocò la morte di circa metà della popolazione; in quell'occasione la chiesa parrocchiale, secondo le fonti, fu utilizzata come fossa comune per seppellirvi i cadaveri e, infine, venne demolita. I sopravvissuti decisero di ricostruire una nuova chiesa e dedicarla a S. Rocco. Nel frattempo acquisiva sempre più vigore il culto per S. Orante, l'attuale patrono. Nel 1915 il paese venne completamente distrutto dal terremoto.

## VILLAGGIO PREISTORICO

La piana antistante l'attuale abitato di Ortucchio, dopo le prime frequentazioni dei mesolitici, fu luogo di stabile insediamento, almeno, a partire dall'Eneolitico. I resti del villaggio rinvenuto e datato all'epoca eneolitica, sono costituiti da capanne impostate a fior di terra e caratterizzate dalla presenza di uno strato di pietre di medie dimensioni che formava una sorta di lastricato, con probabile funzione isolante dall'umidità dell'alveo lacustre. La ceramica rinvenuta, pur consentendo dei raffronti con quella di altri insediamenti eneolitici, si distingue per alcune particolari decorazioni e forme vascolari. Sono caratteristici i pesi da rete cilindrici, in

Ortucchio, veduta aerea  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

terracotta, con foro longitudinale. L'industria litica è costituita da cuspidi di freccia, lame, asce-martel-

lo, elementi di falchetto e lamette di ossidiana. La presenza di zappette di corno cervino, di macine, di falchetti e di resti di animali domestici dimostra un'economia fondamentalmente agricola, nonostante fossero praticate anche la caccia e la pesca. I defunti venivano sepolti

nelle vicine grotte, come documentato dai resti umani rinvenuti nella Grotta Maritza. La peculiarità e l'abbondanza dei materiali rinvenuti è stata tale che venne introdotta, per questo villaggio, la specifica denominazione di "cultura di Ortucchio".

## GROTTA DI ORTUCCHIO

La notorietà di Ortucchio è legata principalmente agli eccezionali rinvenimenti avvenuti nelle grotte del suo territorio (grotte di Ortucchio, La Cava, La Punta e Maritza). Una di queste, denominata Grotta di Ortucchio, si trova a sud del paese, nei pressi del cimitero. Apertasi per diaclasi nel calcare cretaceo, è lunga 12 metri, larga 7 nella parte iniziale e 3 in quella terminale e, a partire dal 1957, è stata oggetto di indagini archeologiche che hanno messo in luce un'interessante successione stratigrafica. Nei livelli superiori, sconvolti da sepolture medievali e più recenti, sono stati rinvenuti frammenti ceramici romani, del Bronzo e dell'Eneolitico. Gli strati successivi hanno restituito industria litica relativa al Pale-



Reperti archeologici  
Soprintendenza Beni  
Archeologici d'Abruzzo

olitico superiore e abbondanti resti di microfauna e uccelli. Da questa grotta proviene il cranio cosiddetto dell'Uomo di Ortucchio risalente, secondo studi antropologici, a circa 12000 anni fa.

## CASTELLO PICCOLOMINI

L'attuale Castello sorse sulle rovine di un altro fortilizio che fu distrutto, per ordine di papa Pio II, da Napoleone Orsini, durante la guerra tra Ruggerotto Acclozamora e la madre Iacovella, schieratisi l'uno dalla parte degli Angioni e l'altra dalla parte degli Aragonesi. Nel 1465 il castello di Ortucchio, insieme a quello di Celano, divenne di proprietà di Antonio Piccolomini che lo ricostruì interamente ad eccezione, forse, del dongione. L'alta torre che si eleva al centro della cinta muraria presenta una pianta quadrata e una merlatura fortemente aggettante per mezzo di poderosi mensoloni lapidei a triplice curvatura. L'ingresso guarda verso l'abitato e al di sopra del sobrio portale, semplicemente architravato e fronteggiante il ponte levatoio, vi è una grande iscrizione che testimonia la data del rifacimento quattrocentesco del castello per volere di Antonio Piccolomini: ANTONIUS PICHOLOMINEUS/DE ARAGONIA AMALFIAE DUX/ ATQUE CELANI COMES REGNI/ SICILIAE MAGISTER IUSTICIARI/ US AD CONSERVANDUM IN/ OFFITTIO OPPIDANUS HANC/ ARCEM EXTRUXIT O / A FUNDAMENTIS/ MCCCCXXXVIII. Esempio di rocca rinascimentale



Castello Piccolomini  
Foto di Sofia Leocata

rettangolare con quattro torrioni angolari a base circolare, la struttura è posta su un modesto rilievo ed è circondata da un fossato, scavato nella roccia, le cui acque comunicavano con quelle del Fucino. E' uno dei pochi castelli in Italia, se non l'unico, ad avere un così stretto contatto con un lago. L'edificio stesso, infatti, costituiva un'enorme darsena, accessibile, dalle acque lacustri, mediante il grande arco presente nella parte bassa del lato minore occidentale. Il castello, gravemente danneggiato dal terremoto del 1915, è stato più volte restaurato nel corso della seconda metà del Novecento.

## CHIESA DI S. ORANTE

L'edificio, ricordato nelle bolle papali del 1115 di Pasquale II e del 1188 di Clemente III, venne impostato sui resti di una precedente struttura. S. Orante, compagno di S. Ilario Abate, venne a Ortucchio tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, dimorava nell'antica chiesa di S. Maria, successivamente a lui intitolata, e viveva di elemosina. Morì il 5 marzo 1431 su un fascio di sarmenti, che il mattino seguente, secondo la tradizione, germogliarono foglie e grappoli d'uva. Il suo corpo fu sepolto nell'edificio da allora denominato S. Orante.

La chiesa, oggi a tre navate, ha subito delle trasformazioni nel XIV secolo e poi, in misura minore, nei secoli successivi. La facciata a capanna spezzata presenta un portale ad arco acuto. Gli stipiti reggono un poderoso architrave, pari al piano della lunetta, nel quale sono scolpiti a bassorilievo, dentro a cerchi, un fiore rotondo a più giri di petali e un Agnello crucifero. Le colonne che



Chiesa di Sant'Orante - Foto di Sofia Leocata

arricchiscono l'ingresso sono sormontate da capitelli: nei due anteriori, sporgenti sui fusti, sono raffigurati due animali accovacciati, nei due posteriori, dalla forma cubica, sono scolpiti fiori e foglie a destra e un'aquila a sinistra. L'archivolto è impostato su piccole mensole e si compone di tre giri: uno esterno semplice, sagomato a listelli; quello mediano ha una decorazione ottenuta con l'alternarsi disordinato di rotelle scavate ad anelli concentrici e di fiori a quattro petali massicci; il terzo, più interno, è un arco acuto di scarico scolpito a larghi cunei tagliati a cuscino.

Testi a cura di Sofia Leocata

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- 5 marzo: Festa di Sant'Orante. Le celebrazioni liturgiche sono accompagnate dalla tradizionale benedizione del vino.
- 13 giugno: Festa di Sant'Antonio da Padova.
- 15 agosto: Festa di Santa Maria Capodacqua.

### Eventi enogastronomici

- prima domenica agosto: Sagra della Ranocchia.

Testo a cura di Emanuele Montanari



Retro del Castello Piccolomini  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1



# Ovindoli



- CENNI STORICI
- VILLA ROMANA DI S. POTTITO
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Ovindoli, panorama - Foto di Francesco Scipioni

Secondo lo studioso Walter Cianciusi il nome deriverebbe da “(pascua) ob hinnulo(s)”, ovvero “pascolo per muletti”. Situato a 1379 m s.l.m., vista la sua privilegiata posizione geografica, Ovindoli ha avuto sicuramente, fin dai tempi antichi, una preminente funzione difensiva e di guardia.

L'antico castello conservò sempre, nel corso dei secoli, il suo ruolo di grande rilevanza strategica, anche quando la sviluppata economia pastorale trasformò questo territorio in luogo di transito e di sosta della

transumanza. Durante le lotte fra il Conte del Molise, Tommaso, e l'imperatore Federico II, il primo si accampò a Ovindoli e mise in fuga le truppe imperiali da Celano. L'esito della guerra, tuttavia, gli fu sfavorevole tanto che Federico II, tornato a Celano, la conquistò e la distrusse. Non vi sono fonti certe a riguardo ma, probabilmente, Ovindoli subì la stessa sorte.

In occasione della battaglia di Tagliacozzo, secondo quanto scritto dallo stesso re Carlo d'Angiò in una sua lettera al papa, il paese

rappresentò un punto di riferimento essenziale per i francesi che attraversarono i piani d'Ovindoli per scendere verso Albe e tagliare la strada alle truppe di Corradino di Svevia. Nel 1424, durante la guerra di Braccio da Montone contro la città dell'Aquila, Ovindoli vide il passaggio delle truppe di Giacomo Caldora e nel 1647-48 fu luogo ob-

bligato di transito per i soldati di Giulio Pezzola, diretti a combattere l'insurrezione di Celano. Il 6 febbraio 1861 le bande borboniche del De Christen e del Luvará, sconfitte dai Piemontesi nello scontro di Magliano, si ricongiunsero a Ovindoli dove decisero di sciogliersi per porre termine alla loro avventura.

## VILLA ROMANA DI S. POTITO

La villa romana di S. Potito, scavata dal 1983, si trova in località Piano dei Santi, nell'area detta Abbazia. La villa venne costruita sui terreni resi utilizzabili dopo il prosciugamento del lago Fucino ad opera dell'imperatore Claudio. L'importanza della costruzione, al di là delle dimensioni, che per ora la classificano come la più grande villa di età romana venuta alla luce in Abruzzo, è dovuta alla bellezza degli affreschi che ricoprivano le pareti di molte stanze. Nella sua fase finale la villa era costituita da tre grandi cortili orientati nord-sud sui quali si aprivano numerosi ambienti. Come documentato dagli scavi effettuati, la struttura rinvenuta è stata frutto di più fasi costruttive.

Durante la prima fase di età tiberiana, fu edificato, sul lato est del cortile centrale, il primo impianto,

realizzato in opera reticolata e molto probabilmente appartenuto a un membro dell'aristocrazia di Alba Fucens. Forse gli ambienti costruiti erano parte di un progetto più grande, presumibilmente mai portato a termine a causa di un terremoto che distrusse parzialmente la struttura.

Questa prima costruzione in opera reticolata, partendo da nord, comprendeva una sala rettangolare seguita da un ambiente con una grande esedra semicircolare aperta; a sud di questa si trovavano le terme, molto estese, con un sudatorium circolare esterno al muro perimetrale. Seguivano un cortile e un ambiente absidato orientato nord-sud, con abside a sud. A est di quest'ultimo c'era una sala che, probabilmente, era parte integrante delle terme oppure, in alternativa, sarebbe pos-



Ovindoli, scorcio nel centro storico - Foto di Francesco Scipioni

sibile identificare come magazzino per prodotti di qualità. Gli interni non avevano affreschi parietali ma solo intonaci colorati.

In età claudia, la villa ebbe forse un nuovo proprietario, che ne sconvolse completamente la planimetria ruotandola di 90 gradi. In questa seconda fase costruttiva fu chiusa la grande esedra semicircolare, l'ambiente absidato fu bipartito da un tramezzo e a est furono costruiti i primi due grandi cortili contigui, quello a nord e quello centrale. Il cortile settentrionale aveva un serbatoio per l'acqua che serviva la

villa con annesso nymphaeum. Il cortile centrale, con peristilio, era circondato da numerosi ambienti. Verso la fine dell'età adrianea vennero realizzati lavori di restauro e ampliamento, che videro la costruzione di 16 sale di rappresentanza ai lati del cortile settentrionale, tra cui un edificio termale posizionato nell'angolo sud-est, la ristrutturazione del cortile centrale e delle strutture annesse. Quasi tutti gli ambienti, nuovi e preesistenti, furono decorati con mosaici, affreschi, stucchi e rivestimenti in marmo di notevole pregio.

Nel 149, durante il regno di Antonino Pio, l'ala ovest del cortile settentrionale fu completamente distrutta a causa di un terremoto, in seguito al quale iniziò una terza fase costruttiva dell'edificio. Nel cortile settentrionale si abbandonarono gli ambienti dell'ala ovest e si ampliarono le sale sul lato est. Furono restaurate tutte le altre strutture danneggiate dal sisma e risistemate gran parte della decorazione parietale con affreschi.

Nell'ultima fase edilizia databile agli inizi dell'età severiana venne costruito il terzo cortile a sud, con

peristilio e annessi ambienti. Probabilmente questa nuova ala fu adibita a pars rustica con interni privi di decorazioni perché destinati a magazzini e ad attività artigianali. La villa, abitata fino all'inizio del regno di Gallieno (253-268) e venne poi distrutta da un incendio. Successivamente fu occupata saltuariamente fino al IV secolo.

Tra IX e X secolo fu ricavata dal sudatorium delle terme dell'impianto primitivo una piccola chiesa, modificata successivamente durante il XIII secolo.

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- 17 gennaio: Festa di S. Antonio Abate. In onore del Santo eremita viene organizzata la tradizionale bollitura del mosto in piazza.
- seconda domenica di agosto: Feste dei patroni San Sebastiano e San Vincenzo Ferreri.
- Periodo natalizio, frazione di Santa Iona: Presepe vivente.

### Eventi enogastronomici

- 17-18 settembre: Sagra della Scamorsa e Salsiccia.

Testo a cura di  
Emanuele Montanari



Ovindoli - Foto di Francesco Scipioni



# Pereto



- CENNI STORICI
- CASTELLO MEDIEVALE
- CHIESA DI S. GIORGIO MARTIRE
- CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA
- SANTUARIO MADONNA  
DEI BISOGNOSI
- TRADIZIONI POPOLARI

## CENNI STORICI



Pereto, foto aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

L'etimologia del nome configura il paese come "luogo in cui si coltivano i peri", probabilmente in uso già in tempi antichissimi. La leggenda della fondazione di Pereto narra di come la gente di Cacume e Murbanu, due villaggi di montagna, si affrontarono in una battaglia per tutta una notte. Al mattino i superstiti raccolsero quel poco che rimaneva loro e scelsero la zona per fondare i rioni di Paghetto e La ota, poi confluiti in Pereto.

Sull'origine del centro abitato esistono ipotesi contrastanti: il De

Vecchi-Pieralice colloca la fondazione in epoca carolingia, Laurenti lega la nascita del paese a quella del castello medioevale, sorto per mano dei conti dei Marsi tra il IX e il X secolo, per Di Pietro il borgo doveva essere esistente prima del 996, anno in cui gli eremiti di S. Romualdo, stanziati nella zona, si adoperarono al restauro della chiesa di S. Pietro, eretta sulle rovine di un tempio pagano.

Ciò che è certo è che il paese deve avere avuto antichi natali, come attestano i resti di epoca romana rin-

venuti. La particolare posizione geografica ha reso Pereto una zona di confine prima tra Equi, insediati in tutto il carseolano, e Marsi, poi con Roma e in ultimo come snodo tra la provincia romana, il reatino e la Marsica.

Le prime notizie documentate di Pereto risalgono al 955, anno in cui Aligerno, abate di Montecassino, concede in enfiteusi (diritto reale di godimento su un fondo altrui, con l'obbligo di migliorarlo e di pagare un canone annuo in natura o in denaro) a Rainaldo, conte dei Marsi e figlio di Doda, il monastero di S. Maria di Luco insieme a tutti i suoi beni, comprese alcune chiese e monasteri tra cui S. Silvestro di Pereto. Nel X secolo il borgo è annoverato tra i possedimenti del monastero di Subiaco. Nel 1096 la contessa Aldegrina, vedova del conte dei Marsi Rainaldo, dona il castello e le pertinenze al monastero di Montecassino. Conquistato dai normanni, il territorio è diviso tra cinque feudatari.

Federico II, sfruttando l'intera zona come baluardo contro lo Stato della Chiesa, concede l'amministrazione dei castelli di Oricola e Pereto ai parenti Galvano Lancie e Federico



Pereto nella carta di Antonio Magini del XVI secolo  
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

d'Antiochia.

Il Catalogo dei Baroni attesta la presenza dei signori De Pontibus come signori del territorio e padroni del castello fino al 1374, anno in cui Giovanna I vende metà del feudo a Rainaldo e Giovanni Orsini.

A loro volta saranno i Colonna che cercheranno di controllare il paese: il dominio è attestato dal 1495 al 1806, quando l'abolizione dei feudi li obbligherà a cedere tutti i possedimenti.

Nel periodo post-unitario, come molti territori di confine, Pereto subisce il fenomeno del brigantaggio, oltre a vivere pienamente la reazione borbonica contro il governo piemontese.

## CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

La chiesa di S. Giovanni Battista sorge su un terreno scosceso che ha fortemente influenzato lo sviluppo della struttura: un lato è incassato nella roccia, mentre l'altro emerge sullo slargo sottostante.

Sulla facciata, liscia con tetto spiovente, si apre il portale rettangolare, incorniciato da larghi stipiti con decorazioni a tortiglione e modanature. Al centro dell'architrave è posto un medaglione coronato di alloro che racchiude un bassorilievo dell'Agnus Dei, simbolo del Battista. Al di sopra della cornice del portale è posto un riquadro che reca un affresco di S. Giovanni. Sullo stesso asse, più in alto, si apre una finestra circolare. Il campanile quadrato è coperto da una cuspide ribassata.

La struttura interna è organizzata in tre navate, separate da pilastri con archi a tutto sesto. Ai lati della parte centrale del presbiterio, coperta da una volta a crociera con costoloni, si aprono due piccole cappelle con volta a botte. Numerosi i dipinti murali conservati all'interno, tra i quali ricordiamo gli affreschi con scene di vita di Cristo e di Santi nell'abside.



Pereto, scorcio  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

## CASTELLO MEDIEVALE



Pereto, Castello medioevale - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Probabilmente edificato dai conti dei Marsi, nel 1096 il castello viene donato dalla contessa Aldegrina all'Abbazia di Montecassino, insieme alle fortificazioni di Oricola, Fossacesia e Camerata.

Dal 1150 al 1405 diventa di proprietà dei signori De Pontibus. Ceduto agli Orsini tra il 1369 al 1405, il castello, diviene in seguito possesso dei Colonna, padroni del territorio dal XV secolo.

L'elemento più antico è il mastio, a pianta quadrata, diviso in cinque piani, comunicanti con botole e scale a chiocciola, che accoglievano il corpo di guardia, i magazzini,

le prigioni, la residenza signorile e, in alto, la zona di vedetta e di difesa. Forse sorto sui ruderi di un precedente basamento, il mastio ha guidato l'evoluzione dell'impianto dell'intero edificio. Nel XV secolo vengono aggiunte altre due torri quadrate e le relative mura di raccordo, all'interno delle quali, nella parte sud-ovest, è posto l'ingresso principale. Di particolare interesse è il sistema delle tre canne fumarie che servivano tre camini utilizzati per il riscaldamento, le segnalazioni e per scopi difensivi: sul fuoco venivano probabilmente riscaldati liquidi da gettare sugli assalitori.

## CHIESA DI S. GIORGIO MARTIRE

Edificata nel 1100, in seguito fu gravemente danneggiata e ricostruita nel 1584, come attesta la lapide murata nella facciata della chiesa.

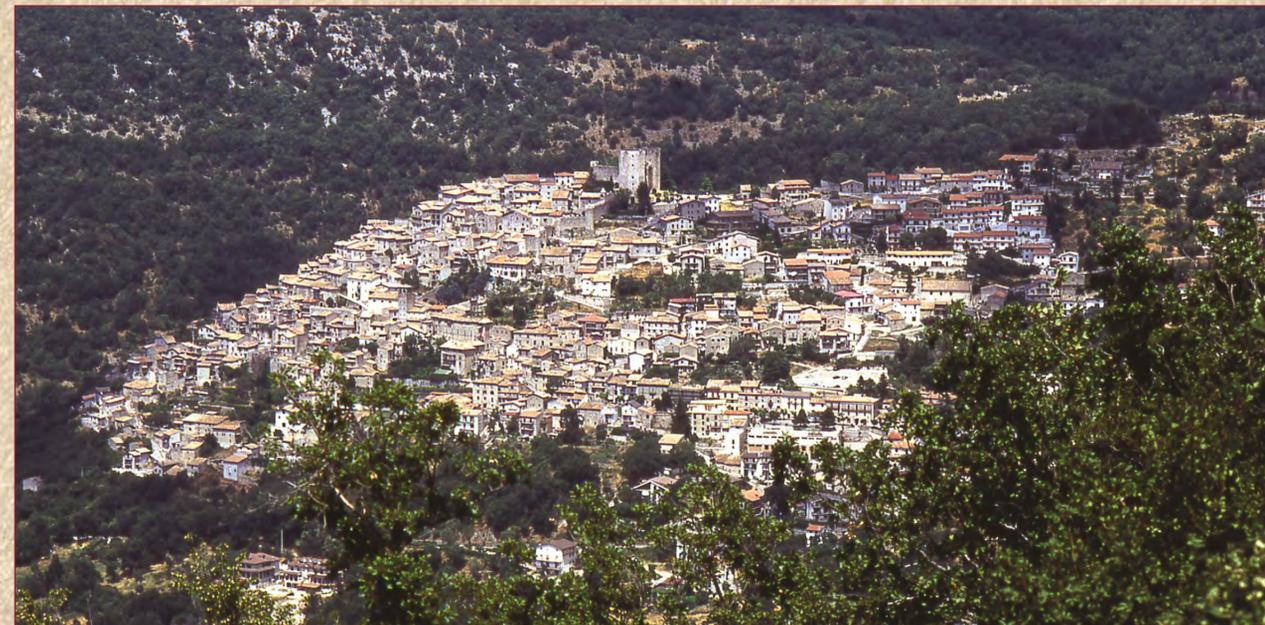
Conserva al suo interno la Madonna del Rosario, una tela attribuita al Baciccia, al secolo Giovan Battista Gaulli, importante rappresentante del Barocco italiano.

Nel 1887, ad opera della baronessa Agnese Maccafani, la chiesa fu sottoposta a restauro e ampliata, creando nella parete sinistra, in aggiunta alla cappella della Madonna del Rosario, una lunga navata.



Pereto, scorcio  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

## MADONNA DEI BISOGNOSI



Pereto, foto aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Il santuario della Madonna dei Bisognosi, noto anche come Madonna del Monte, sorge sull'altura di Serrasecca che separa Pereto da Rocca di Botte. Fino agli ultimi decenni degli anni Settanta un ampio flusso di pellegrini, organizzati in compagnie provenienti dalle vicine valli del Turano, del Salto, dell'Aniene, ma anche dal Fucino e da più lontano, percorrevano l'ultimo tratto a dorso di mulo o a piedi, seguendo il calendario di particolari ricorrenze.

La fondazione del luogo di culto è legata al racconto della traslazione della statua lignea della Madonna con Bambino, tuttora custodita nella chiesa. La Vergine chiese ai devoti del Santuario di Siviglia di trasferire la sua effigie in Abruzzo, affinché

fosse protetta dalle incursioni saracene.

Probabilmente in origine formata solo da una piccola aula, nel corso dei secoli, con la diffusione del culto, la struttura subì operazioni di ampliamento e restauro.

All'interno, nella parte più antica dell'edificio, è possibile osservare un ciclo pittorico delle Storie della vita di Cristo, ubicato in un'aula quadrata coperta da una volta a crociera, e le rappresentazioni riguardanti Paradiso, Purgatorio e Inferno. Tra gli arredi è conservato anche un crocifisso ligneo, che la tradizione vuole portato da S. Bonifacio IV, primo illustre visitatore di questa chiesa.

Testi a cura di Rossella Del Monaco

## TRADIZIONI POPOLARI

### Eventi religiosi

- 17 gennaio:  
Festa di Sant'Antonio Abate.
- Giorno del Corpus Domini:  
Infiorata tradizionale per le strade del paese.
- mese di agosto:  
Festa del Patrono San Giorgio.
- Periodo natalizio:  
Presepe Vivente.

### Eventi enogastronomici

- 17 gennaio:  
Polenta di Sant'Antonio Abate.
- mese di giugno:  
Passeggiata gastronomica nel Borgo Medioevale.
- ultimo sabato luglio: Gnoccata  
Intrattenimenti serali con distribuzione gratuita degli gnocchi.

Testo a cura di  
Emanuele Montanari



Pereto, porta di città  
Archivio della Comunità  
Montana Marsica 1

